ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — **Venerdì 8 Luglio 1898** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Venerdì 8 Luglio 1898** — **Num. 187**

ROMA, 7 luglio 1898

La questione Dreyfus, che secondo il ministero Meline era bene e definitivamente risoluta, ritorna oggi alla Camera francese. Basta questo a provare che non è risoluta niente affatto e, qualunque cosa facciano i difensori ad ogni costo della cosa giudicata, essa risorgerà fatalmente, a intervalli, finchè dal destino o dagli uomini non sia pronunciata la parola che la giustizia veramente aspetta. Ma se pensiamo che, nella Camera dei deputati di Francia, essa è risorta finora per l'ira, l'impazienza e lo sgomento di coloro che non vorrebbero udir parlare più di Dreyfus e della sua illegale condanna, noi dobbiamo concludere che questi ritorni periodici provano qualche altra cosa ancora: che i primi ad essere convinti come, senza un intervento diretto e costante — illegittimo o no poco monta — del potere esecutivo — la questione Dreyfus rimarrà costantemente all'ordine del giorno, essendo di quelle che per natura loro resistono a tutte le interessate leghe e sopravvivono a tutte le malefiche resistenze. E da qui deriva in sostanza il carattere universale di detta questione: perchè essa rappresenta, oltre al resto, la lotta che la nazione francese, nella grande sua maggioranza, sostiene contro se stessa per convincersi che quello che la rode non è il rimorso di una mala azione compiuta.

Che dirà oggi Cavaignac rispondendo all'interpellanza di Castelin? Il 13 gennaio passato egli affermò esistere al ministero della guerra un « documento liberatore » e invitava Billot a produrlo. Questo documento liberatore, che è il famoso rapporto del capitano Lebrun Renault, lo presenterà egli: e presentandolo dimostrerà che non fu scritto tre anni dopo — per comodo di polemica e come prova postuma — ma riproduce fedelmente esattamente, lealmente, parole veramente uscite dalle labbra di Dreyfus dopo la prova della degradazione? Perchè, si badi, questa dimostrazione è specialmente necessaria, non potendo ammettersi che, in cosa di tanto momento, il capitano Lebrun-Renault non abbia fatto subito il suo rapporto, o i suoi superiori non glielo abbiano chiesto.

Se questo avverrà, o se Cavaignac darà altre prove inconfutabili della reità di Dreyfus, l'opinione pubblica europea potrà anche passar sopra alla illegalità della condanna che rimarrebbe sempre, se non venisse anche dimostrato che di tutti i documenti a suo carico ebbe il capitano Dreyfus visione. In caso contrario ci si troverà soltanto di fronte ad una nuova dimostrazione della strana ed inconcepibile paura che infonde al governo della Repubblica francese il suo stato maggior generale; e si imporrà più che mai agli studiosi della storia contemporanea la ricerca dei motivi che inducono questo Stato maggiore a coprire della sua protezione l'autore delle lettere alla signora Boulancy, ed a mettere avanti come campione dell'onore dell'esercito francese lo stipendiato del maggiore Schwarzkoppen.

Non bisogna infatti dimenticare che nessuna delle accuse mosse contro l'Esterhazy venne smentita. Compresi che questa metteva il loro eroe prediletto in una strana posizione, gli antidreyfusiani fecero comparire da ultimo nel *Petit Marseillais* un romanzo diretto a mettere d'accordo la rispettabilità di Esterhazy coi i 2000 franchi al mese che percepiva dall'*attaché* militare tedesco.

Secondo questo romanzo, Esterhazy si era arrestato con Schwarzkoppen d'accordo col ministro della guerra, e così aveva potuto trovare in casa dell'*attaché* il famoso *bordereau*. Il non meno famoso documento consegnatogli dalla dama velata non era che il salvacondotto di spia rilasciatogli da Mercier. Roba da far dormire in piedi, come si vede! Un vero episodio alla Ponson du Terrail — cioè senza senso comune — questo del « documento liberatore » che Esterhazy mette al sicuro in Londra, va poi a Londra a riprendere e gli capita finalmente in mano col mezzo di una dama velata. « Ponson du Terrail mi occorre qualche appendice di più. — I miei personaggi sono tutti morti. — Ebbene, fatene risuscitare qualcuno! »

Tutta così l'apologia esterhaziana! — Vedremo se sarà così anche la risposta che darà oggi Cavaignac, o se il Governo francese si mostrerà degno delle tradizioni di un paese dove i diritti dell'uomo, già proclamati dalla coscienza universale, vennero codificati.

LA RELAZIONE VILLA

sulle domande d'autorizzazione a procedere

E' stata distribuita oggi ai deputati la relazione dettata dall'on. Villa sulle domande a procedere trasmesse dal ministro della guerra (!) contro gli on. Turati, De Andreis, Bissolati, Costa, Morgari, Pescetti, Bertesi e Rondani.

La relazione è un documento importantissimo, sia per la chiarezza dell'esposto, sia per la dottrina e lo studio che vi ha profuso il suo autore. Sia per questo, sia perchè la questione cui essa si riferisce è la più viva e la più palpitante che si agiti ora nel mondo politico italiano, stimiamo necessario il darne, anzitutto, un breve ma fedele riassunto.

Premessa una breve storia dei precedenti e una designazione esatta delle varie questioni che la presentazione delle domande a procedere ha sollevato, l'onor. relatore dichiara che la Commissione ha creduto che fosse suo primo ed indeclinabile dovere quello di conoscere se le domande che le venivano presentate di procedere contro taluni deputati, e gli atti contro di loro ordinati ed eseguiti, *venivano da una autorità legalmente costituita.*

In altre parole, la Commissione si è proposto anzitutto il quesito della legittimità della proclamazione dello stato di guerra e della costituzione dei tribunali militari.

E lo ha risoluto nel senso affermativo.

La relazione ricorda a questo proposito i precedenti che vanno dal 1849 a quelli recenti del 1894 — osservando che mai il potere legislativo stimò di poter disapprovare le misure rese necessarie dalla tutela dell'ordine pubblico, e conforta questi esempi nostrali, con quelli tratti dalla storia e dal diritto costituzionale vigente negli altri Stati civili.

Dopodichè, la relazione riproduce testualmente la mozione, approvata con voto unanime, dei commissari, con la quale si stabilisce:

Che il potere sovrano ha il diritto di apprezzare in questi casi le circostanze di fatto che possano determinare la necessità di provvedimenti eccezionali ed ha la facoltà di adottarli sotto la responsabilità del potere esecutivo che deve darne conto al Parlamento;

che mentre non vi può essere dubbio sulla legittimità dei provvedimenti diretti alla difesa sociale l'unica questione che può essere posta in discussione è quella dell'opportunità di tali provvedimenti; ossia di ricercare se concorressero nel caso quelle ragioni di manifesta necessità che valgano a giustificarli, necessità che nel caso attuale pare alla Commissione sufficientemente giustificata;

che data la necessità di provvedimenti eccezionali non si può non riconoscere che la istituzione dei tribunali di guerra sia pienamente conforme alle leggi, le quali dando la facoltà al potere sovrano di decretare lo stato di guerra o di assedio, importano necessariamente la facoltà nel commissario del Re di istituire i tribunali di guerra e di sottoporre alla loro cognizione i delitti che si siano perpetrati durante tale stato.

La Commissione ha quindi dichiarato essere stata legittima la proclamazione dello stato di assedio nelle provincie di Firenze e di Milano, e per necessaria conseguenza legale la istituzione dei tribunali militari.

Sbarazzato il terreno di questa grave questione, la quale, si può dirlo con certezza, si riaffaccerà formidabile nella pubblica discussione, il relatore accenna, liberandosene col rilevare l'incompetenza della Camera, al dubbio sui limiti della giurisdizione dei tribunali militari; e quindi discende all'esame dei fatti che hanno dato ragione alle domande a procedere.

Questi fatti sono noti: sono i disordini avvenuti a Firenze e in alcuni comuni contermini, ed a Milano, disordini ai quali tutti gli imputati avrebbero più o meno direttamente partecipato. Senonchè una recente sentenza del tribunale militare di Milano ha accertato che il concerto, il complotto, di cui il pubblico ministero parla nella domanda di autorizzazione, non esisteva affatto.

Ragionando su questa base la Commissione ha preso, sempre a voti unanimi, le deliberazioni seguenti:

1. Che venga accordata l'autorizzazione di procedere contro il deputato Pescetti.

La Commissione ha dovuto riconoscere che i fatti dedotti dal pubblico ministero a carico del quali fanno prodotti documenti e testimonianze, sul di cui valore essa non intende esprimere alcun giudizio, sono tali da dare una base giuridica alla imputazione che gli venne ascritta, di eccitamento alla guerra civile, di istigazione a delinquere e di associazione imputazione per la quale si chiede di poter ulteriormente procedere.

Il mandato di arresto contro il Pescetti è stato dal commissario regio emanato il giorno 13 di maggio in base a rapporti del 9 e 13 detto mese che constatarono il clamor pubblico e così quello stato di flagranza che era necessario per legittimare l'arresto;

2. che venga parimenti autorizzato il procedimento penale e sia ritenuto legittimo l'arresto dei deputati De Andreis e Turati per i quali il pubblico ministero si propone di stabilire e provare non solo la loro materiale presenza sui luoghi ove avvennero i disordini, ma anche la loro diretta partecipazione mediante quelle istigazioni e quegli eccitamenti che sono dalla legge considerati come elementi giuridici di responsabilità penale.

Gli imputati hanno nei loro interrogatorii dichiarato che se essi si trovavano in alcuno dei luoghi indicati dal Pubblico Ministero, ciò avvenne perchè era loro proposito ed intento di compiere un'opera di pacificazione ed impedire dolorosi conflitti. — Nessun voto più sincero e gradito può certamente levarsi dagli animi nostri di quello che essi riescono a comprovare questi loro asserti. Ma il campo dove deve svolgersi questa dimostrazione e nel quale devono valutarsi gli elementi di prova specifica non è qui; ma al tribunale. Anche per costoro l'atto di cattura seguito in flagranza è dalla Commissione ritenuto legittimo e regolare.

3. La Commissione crede che eguale autorizzazione a procedere debba aver luogo per il deputato Morgari per il quale se fu esclusa la presenza sui luoghi degli avvenimenti durante i tumulti, essendo stabilito che egli partiva da Torino alla volta di Milano soltanto nel giorno nove di maggio, si afferma però che l'opera sua di istigazione e di eccitamento abbia potuto compiersi verso gli operai italiani che dalla Svizzera vennero spinti verso la frontiera col proposito di venire in aiuto ai rivoltosi di Milano, e si pretende in base a nuovi documenti mandati più tardi dal Pubblico Ministero che da Milano egli passasse a Lugano dove appunto si raccoglievano i principali istigatori.

Anche per il deputato Morgari la questione non può essere che di apprezzamento delle prove addotte; apprezzamento che è riservato esclusivamente al giudice del merito.

E' anche per il deputato Morgari la Commissione dovette ritenere valido il mandato di arresto che venne eseguito qui in Roma nel giorno 14 di maggio.

Viceversa la Commissione ha poi ritenuta non sufficientemente giustificata la domanda a procedere contro gli on. Bissolati, Costa e Bertesi.

Infatti la succitata sentenza del tribunale di Milano, avendo escluso il previo concerto fra gli imputati, occorreva indicare per ciascuno di essi qualche fatto che ponesse in essere la sua responsabilità.

E che i fatti accertati, a carico dei tre, non appaiano, la relazione dimostra col confronto delle date in cui essi arrivarono a Milano, colla circostanza che uno (Costa) fu arrestato alla stazione mentre scendeva dal treno, un altro (Bertesi) se ne ripartì subito appena vide arrestato il Costa, e l'ultimo (Bissolati) arrivato a Milano la sera dell'8, andò a letto, e fu arrestato l'indomani mattina.

Questo il sunto esatto della relazione. Rimandiamo ad altro giorno, non consentendocelo oggi lo spazio, le nostre considerazioni.

Il processo dei periti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Dinnanzi al tribunale correzionale ha avuto luogo ieri a porte chiuse — conforme alla legge — il processo nella causa di diffamazione intentata contro Zola dai periti calligrafici nel processo Esterhazy.

Zola ed il gerente dell'*Aurore* vi assistevano.

L'interrogatorio di Zola fu breve. Eccovelo:

Pres. Conoscevate i periti?

Zola. Non li vidi mai; lessi soltanto i loro rapporti.

— Come poteste accusarli di essere stravaganti e fraudolenti?

— Scusate; voi omettete la frase: « ammenochè non siano affetti da malattia d'occhi e di cervello. »

— Quale era la vostra intenzione?

— Molto semplice. Credevo che il processo Esterhazy avrebbe fatto la luce. Sapevo in modo indubbio che Esterhazy era l'autore del *bordereau* e lo dimostrerò quando si vorrà. Credevo, fidando nella loro intelligenza e nella loro scienza che i periti lo avrebbero proclamato. Fecero invece il contrario facendo assolvere Esterhazy. Allora scrissi la frase che significava: sono mentitori e ignoranti.

A questo punto l'avvocato dei periti Roussey disse:

— Poichè il signor Zola mantiene le sue asserzioni domando una perizia medica.

A cui l'avvocato Labori:

— E' inutile; dateci il testo del rapporto che chiedemmo tante volte invano. La prova si farà presto e senza medici.

L'avv. Cabanes, primo avvocato dei periti, parlò due ore per provare che esiste diffamazione e che l'indennità di 300,000 franchi chiesta dai querelanti è appena sufficiente a indennizzarli.

Il procuratore generale Pezona, pur concludendo per l'indennità, parlò di Zola col rispetto dovuto al genio.

Alberto Clemenceau pronunziò una lunga difesa eloquentissima citando esempi legali, che tolgono ogni fondamento alla pretesa dei querelanti.

Labori lo appoggiò svolgendo gli stessi argomenti e dichiarando che l'assoluzione di Esterhazy fu iniqua. « Lo ripeterò, conclude, ben presto a Versailles. »

La sentenza sarà pubblicata sabato venturo.

La catastrofe della "Bourgogne,,

Racconti di superstiti - Scene orrende - 700 morti - Gli italiani salvati

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 7, ore 11 antim. — (*Ettore*). Da Halifax sono pervenuti diffusi particolari intorno alla perdita del piroscafo della Compagnia Transatlantica *La Bourgogne*, di cui avete avuto ieri sommaria notizia.

Il capitano del *Cromarty Shire* — la nave contro cui avrebbe urtato la *Bourgogne* — racconta quanto segue:

« La mattina del 4 il mio bastimento filava cinque miglia all'ora, causa la densissima nebbia in cui era avvolto. D'improvviso fui sorpreso da un fischio che risuonava vicinissimo. Risposi disperatamente colla sirena, che sembra non sia stata udita. Il fischio risonò ancora più vicino, e quindi un gigantesco piroscafo mi piombò addosso con formidabile velocità.

« Vi furono due urti. La nave investitrice scomparve nella nebbia. Il *Cromarty Shire*, quantunque fosse mezzo fracassato a poppa, rimase a galla.

« In mezzo alla densa nebbia mi arrivarono segnali disperati. Qualche ora dopo diradatasi la nebbia, compresi che la nave era affondata. Il mare tutto intorno era pieno di avanzi della nave ai quali erano attaccati dei naufraghi che nuotavano disperatamente. Vidi inoltre due scialuppe zeppe di superstiti della catastrofe e raccolsi a bordo quei disgraziati.

« Il *Cromarty Shire* rimase sul luogo del disastro a lungo, raccogliendo 200 naufraghi. Verso sera venne rimorchiato ad Halifax dal piroscafo *Grecian*. »

I superstiti narrano che la *Bourgogne*, dopo l'urto, rimase a galla mezz'ora. Le scene avvenute sono ciò che di più orribile si possa immaginare. Gli uomini, pazzi per il terrore, atterravano donne e fanciulli per arrivare primi alle imbarcazioni. Invano il capitano impartiva ordini per calmare il delirio universale e salvare i passeggieri. Gli uomini dell'equipaggio inveivano anch'essi contro i passeggeri atterrandoli a colpi di remo.

Una torma di passeggieri di terza classe, fra cui molti italiani, si gettarono sul ponte armati di coltello, aprendosi la strada verso i battelli di salvataggio.

In pochi minuti parte dell'equipaggio aveva preso il largo su due battelli senza curarsi di calare le altre barche per i passeggieri. Gli ufficiali invece fecero il loro dovere fino all'ultimo rifiutandosi di abbandonare la nave che affondava, lavorando a improvvisare zattere per mettervi su le donne e i fanciulli. Ma queste zattere, nel momento di toccar l'acqua, andarono in pezzi.

In mare accaddero episodii anche più selvaggi. I marinai, imbestialiti, assassinarono a colpi di remo i disgraziati che tentavano attaccarsi ai loro battelli.

Di 706 persone imbarcate sulla *Bourgogne* — fra passeggieri ed equipaggio — se ne salvarono 163, fra i quali 112 marinai ed una sola donna.

Fra i passeggieri di 1ª e 2ª classe scomparsi vi sono gli italiani: Giuseppe Alpi, Giovanni Alpi, Luigi Casazza, Giacomo Casazza, Rosa Casazza, Luigi Cuneo, Giovanni Fellini, Adolfo Graf, Gino Signori, Lorenzo Polori, Enrico Polori, Umberto Polori, Robeli, Mosso P., Cambrai Roberto.

Tutti i passeggieri della *Bourgogne* dormivano nel momento della collisione.

PARIGI, 7, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) La *Bourgogne*, miseramente affondata ieri in un urto con una nave inglese, era stata trasformata nel 1886. Stazzava 7630 tonnellate, la sua macchina era della forza di 9000 cavalli, era lunga 155 metri e larga 16. Partita da Nuova-York il 2 luglio, portava a bordo 191 passeggeri di 1ª classe, 125 di 2ª, 296 di 3ª, 229 uomini di equipaggio: in totale 892 persone.

Malgrado la nebbia intensa essa filava 18 nodi all'ora.

La nave veliera *Cromarty Shire* la quale filava 5 nodi faceva ogni momento risuonare la sirena come la *Bourgogne*. I fischi si avvicinavano sempre più. D'improvviso la massa enorme della *Bourgogne* emerse dalla nebbia e si udì un fracasso spaventoso. Essa aveva abbordato il *Cromarty Shire* aprendole il fianco mentre la passerella di questa nave era entrata rumorosamente nella passerella della *Bourgogne* aprendovi un buco enorme.

Henderson, capitano del *Cromarty Shire* si credette perduto, ma la sua nave avendo paratie stagne restò a galla mentre la *Bourgogne* che ne era priva affondò, chi dice in 10, chi in 40 minuti.

Madame Lacasse, la sola donna che sia sopravvissuta, narra che al momento della collisione tutti i passeggeri dormivano tranne il professore Lacasse, il quale si precipitò nella sua cabina, la strappò dal letto, e vestiti sommariamente salirono sul ponte. Gettatisi immediatamente in acqua si afferrarono ad una zattera, dove, dopo otto ore, vennero raccolti.

Le scene di orrore avvenute a bordo della *Bourgogne* sono indescrivibili. Tutti i passeggieri erano in camicia. Parte inginocchiati pregavano, altri correvano all'impazzata implorando aiuto, gettandosi nelle imbarcazioni che ancora non erano calate in mare. Una di queste era piena di donne e di bambini che annegarono tutti.

Il comandante della *Bourgogne*, Deloncle, fratello dell'ex-deputato, fu eroico. Con grande sangue freddo impartiva gli ordini per il salvataggio, ma la confusione era al colmo ed un solo canotto potè essere messo in mare, carico di donne, che si capovolse subito.

In mare si ripeterono le scene selvagge che, per la lotta dell'esistenza, erano già prima avvenute a bordo, dove ciascuno vedeva un nemico in chi voleva montare in un canotto od afferrare una tavola.

L'Henderson, assicuratosi che non vi era pericolo imminente per il *Cromarty Shire*, mise in acqua tutti i canotti e riuscì con sforzi sovrumani a raccogliere circa 200 passeggeri. Così passò il resto della giornata, ma verso sera la sua posizione essendosi fatta critica sparò un razzo di aiuto, al quale fu risposto con un altro razzo, ed il vapore *Grecian* della linea Allard, avvicinatosi, lo rimorchiò ad Halifax.

Deloncle e tutti gli ufficiali della *Bourgogne* perirono, e così pure tutti i passeggeri di prima classe.

La notizia affissa alla Camera alle ore cinque vi produsse un effetto indescrivibile. Tutti i deputati dei dipartimenti la telegrafarono a norma delle famiglie. A Parigi tutti coloro che supponevano di aver a bordo della *Bourgogne* parenti od amici corsero all'ufficio della Compagnia transatlantica che alle 6 pareva già assediato.

La folla vi si fermò fino dopo la mezzanotte in attesa di notizie. Il presidente della Società ne aveva fatto chiedere a tutte le agenzie ma poche, anche a tarda ora, ne erano pervenute.

L'ufficio restò aperto tutta la notte a disposizione degli interessati. Stamane furono pubblicati i nomi dei passeggeri di prima classe, fra i quali noto gli italiani Giuseppe e Giovanni Alpi, Giacinto Casazza, Rosa Casazza, Luigi Cuneo, Luigi Casazza, Gino Laurentona, Lorenzo ed Enrico Polari con la figlia Umberta Polari. Si assicura che sono periti certamente Luigi, Giacomo e Rosa Casazza Luigi Cuneo, Giovanni Felini, Giovanni Alpi, e la signorina Mazza.

Fra i passeggieri di terza classe salvati si trovano Antonio, Stefano e Giuseppe Carlevato; Nicola, Domenico e Carlo Gasparito, Michelina Secondo, G. Pacchetti, i coniugi Cozaffi con quattro figli, Angelo Restorelli il cui nome è probabilmente sbagliato. Luigi e Giustina Ciccolì, Marco Donato, Cristoforo Buonomini, Malvina Barbari, Battista Costa, Martinelli, Broggio, Bonfiglio Borali, Cagelli, Guerra, i coniugi Natari con cinque figli, i coniugi Gaiani con tre figli, Cavellero, i coniugi Angelo Belli e Molinari con due figli.

Si spera che ve ne siano altri e forse se ne conoscerà più tardi il nome.

Anche la famiglia Deloncle, basandosi sull'energia, sull'abilità al nuoto e sulla forza del comandante della *Bourgogne*, è fiduciosa che si sia salvato. Si afferma che fra i morti vi sia Dubosc, segretario dell'Ambasciata spagnuola a Washington, che si era imbarcato in incognito, Paolo Molin redattore dell'*Eclair* ed Jeannett, il celebre lottatore, [al servizio del Sultano. Gravi sarebbero le perdite subite dal ceto medio di Nuova York.

Ore 2,50 pom.

Perdura tremenda l'impressione per la catastrofe della *Bourgogne*. È un andirivieni continuo di parenti all'ufficio della Compagnia.

L'ambasciatore di Russia, principe Ouroussoff, ha presentato le condoglianze del suo governo al presidente della Repubblica, Felix Faure, pella catastrofe della *Bourgogne*.

L'imperatore Guglielmo ha telegrafato parimenti le sue condoglianze al presidente, dalla Norvegia dove ora si trova.

Si annunzia che fra i salvati vi sono 10 passeggieri di seconda, 40 passeggieri di terza classe e 28 uomini dell'equipaggio.

Un complotto contro Francesco Giuseppe

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 7, ore 9 antim. — (*Hy.*) Una fioraia, certa Giuseppina Thal, denunciò tempo addietro alla procura di Stato l'operaio Giuseppe Muschick che abitava presso di lei, il quale le aveva confidato che in compagnia degli operai Lodovico Harmann e Giuseppe Kovacs aveva risoluto di commettere un attentato alla dinamite contro l'imperatore Francesco Giuseppe.

La fioraia aggiunse che l'attentato era stato deciso nel dicembre dell'anno scorso e che i tre cospiratori si occupavano spesso del loro progetto, per la cui esecuzione ascrivano che il capo partito Stefano Barkeny aveva promesso loro alcune migliaia di fiorini.

In base a queste denuncie la polizia arrestò i tre operai; Barkeny non venne arrestato perchè latitante.

Gli arrestati vennero tradotti in tutta segretezza davanti al giudice istruttore, ed il Muschick sottoposto a lungo interrogatorio, finì col confessare l'esistenza del complotto.

Richiesto del motivo che lo aveva spinto a concepire l'idea dell'attentato disse di averci pensato perchè l'imperatore non si curava delle sorti del paese lasciando fare tutto ai suoi ministri che scorticano il povero senza misericordia. Soggiunse che sarebbe morto volentieri sul patibolo purchè la sua morte alleviasse la miseria degli operai. Infine indicò il ponte delle Catene come il sito dove si era stabilito di commettere l'attentato.

Gli altri due arrestati negarono di avere avuto l'idea di attentare alla vita del sovrano; confessarono però di aver parlato vagamente di un simile progetto senza aver mai pensato ai mezzi necessari per effettuarlo e ai particolari dell'esecuzione.

I tre accusati sono comparsi ieri dinanzi alla Corte penale. Il processo essendosi tenuto a porte chiuse, si ignora l'esito del dibattimento che pare sia stato sospeso.

La persecuzione alle scienze

L'*Avanti* di iersera pubblica la seguente lettera del prof. Alberto Rovighi, dell'Università di Bologna:

Caro Ferri,

Leggo ora che l'ingegnere Giorgio Levi, assistente al gabinetto di fisica tecnica, con decreto 28 giugno è stato sospeso dal suo ufficio, conquistato con lunghi e perseveranti studi.

Il *Resto del Carlino* stesso deplora che un giovine colto, studioso, d'animo mite e generoso, sia stato colpito da punizione così grave, solo perchè professa principii socialisti.

Nell'85 io pure, per ragioni politiche, fui revocato dal mio posto d'aiuto alla clinica medica diretta dal prof. Murri, e so a quali dolorosi afflizioni espone questa misura disciplinare, giacchè come diceva il Carducci quando era un ribelle e *sospeso*.. sospensione significa *impiecciamento*, arresto nella carriera, soppressione dello stipendio, eccetera eccetera.

E quale la colpa del Levi? Di avere scritto nell'*Avanti* una lettera per promuovere una sottoscrizione a favore delle scioperanti di Molinella. Ora, io pure e molti insegnanti dell'Ateneo bolognese, alcuni dei quali non sono nè radicali, nè socialisti, abbiamo dato con tutto il cuore il nostro obolo per queste povere donne che lottavano, con mirabile abnegazione, pei loro sacri diritti.

E perchè mai il Cremona non ha sospeso me pure od altri che fecero parte del Comitato per le scioperanti di Molinella e si recarono sul luogo per confortarle con la parola, col consiglio?

Conosco da molti anni il Baccelli, mi onoro di avere studiato sotto la direzione di lui, che è, per generale consenso, uno dei più illustri clinici d'Italia. Ho fede nel suo animo aperto a sentimenti di libertà: spero quindi che egli vorrà revocare la grave ed ingiusta punizione inflitta al Levi.

Non vi è infatti nessun regolamento scolastico che vieti ai professori, ed assistenti, di avere e professare, fuori della scuola, idee socialiste, o di avere cuore per chi soffre e lavora.

Coll'augurio che la libertà del pensiero sia rispettata e, con essa, le ragioni della giustizia, mi dico

Suo affezionatissimo
A. Rovighi.

Non è questo nè il primo nè l'unico caso in cui il ministro Cremona abbia applicato la sospensione a professori universitarii.

Ora il prof. Rovighi ha perfettamente ragione.

Non vi è nessuna legge, nessun regolamento che vieti di avere e professare, fuori della scuola, idee socialiste.

E noi ci associamo a lui nel far voti che il ministro Baccelli, il quale onora la scienza italiana, e sa quanto alla scienza importi di respirare aure di libertà, revochi gli inconsulti provvedimenti del ministro precedente, e liquidi tutta questa eredità del passato, rientrando nella sfera della pura legalità.

Quei giornali i quali, negli ultimi giorni di vita del precedente gabinetto, avevano innalzato inni di gioia per la presentazione dei provvedimenti politici restrittivi, ed avevano sudato sette camicie per dimostrare la necessità di una legge nuova sulle associazioni e sulla stampa, si sono dati oggi al difficile compito di dimostrare che i provvedimenti presentati dall'on. Pelloux, se non sono proprio quelli stessi, di poco vi si discostano.

Ad essi non pare affatto degno di nota che il nuovo gabinetto abbia rinunciato a qualsiasi proposta di legge d'indole permanente — comprendendo in tale rinuncia anche le leggi « necessarie » per tenere a freno la stampa e le associazioni. E s'industriano a dimostrare come al postutto, in quel progetto di « disposizioni temporanee » che è stato ora presentato, vi siano dei discreti succedanei alle leggi cui si rinunzia.

E sarà così. Ma, a buon conto per quel che riguarda la stampa è scomparso anche dalle disposizioni temporanee, quel tale articolo che dava al potere esecutivo la facoltà di sentire una Commissione composta del prefetto o del sottoprefetto o del presidente del tribunale, e di non sappiamo chi altri, e di sopprimere poi « qualunque pubblicazione ritenuta pericolosa. »

Per le associazioni, viceversa, è richiamato in vigore un articolo della legge sul domicilio coatto, il quale vieta le riunioni dirette a sovvertire, per vie di fatto, le istituzioni. Ma chi ha mai dubitato che, con o senza leggi speciali, sia vietato e represso qualunque tentativo di sovversione?

In complesso se i provvedimenti temporanei proposti alla Camera e che la Camera potrà, occorrendo modificare, sembrano sufficienti anche agli apostoli degli stati d'assedio e delle restrizioni di libertà, noi non ci troviamo nulla a ridire.

A noi basta che non sembrino, come in fatto non sembrano, insopportabili agli uomini che sono devoti del pari alle istituzioni ed alla libertà.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

Dal nostro corrispondente straordinario

KINGSTON (Giammaica), 5, *via commerciale (ricevuto iersera alle ore 11,45)*. L'ammiraglio spagnuolo Cervera avendo ricevuto ordine di uscire da Santiago, dopo aver tenuto consiglio coi comandanti le navi, decise di eseguire l'uscita il mattino della domenica anzichè nella notte dal sabato alla domenica, perchè durante la notte la vigilanza delle navi americane era assai più rigorosa.

L'uscita avvenne alla mattina alle 10, e le navi spagnuole piegarono ad ovest, avvistate subito dalla squadra americana che aprì il fuoco.

Gli spagnuoli risposero immantinente. Le due controtorpediniere *Furor* e *Pluton* dopo poco affondarono; dopo un'ora e mezzo di combattimento della squadra spagnuola non restava che il nome.

Per impedire che le navi cadessero in mano al nemico, Cervera ordinò che venissero incagliate. A dieci miglia da Santiago incagliò la nave ammiraglia *Infanta Maria Teresa*; venne quindi la volta della *Vizcaya* e poi dell'*Almirante Oquendo*.

Il *Cristobal Colon* era riuscito a fare 60 miglia sotto il cannoneggiamento delle navi nemiche, ma dovette anch'esso incagliare.

Appena gli equipaggi furono sbarcati, a bordo delle navi avvennero delle esplosioni che le fecero saltare in aria. Il *Cristobal Colon* non rimase invece che affondato.

L'equipaggio della nave ammiraglia appena sbarcato si trovò di fronte ad una schiera di insorti che si affrettava a prenderlo a fucilate, decimandolo. Si vuole che non siano rimasti illesi che 30 uomini.

Gli incrociatori inglese, tedesco ed austriaco portarono qui residenti stranieri, in maggioranza donne, che abbandonarono Santiago, il cui governatore rifiuta di arrendersi.

Il reggente l'agenzia consolare d'Italia, signor Giovanni Dotto, è qui venuto a bordo dell'incrociatore austriaco *Maria Teresa*.

Salvaredi.

KINGSTON, (Giammaica), 6, (*via commerciale; ricevuto stamane alle ore 10,30*). — Sono in grado di precisarvi le ragioni per le quali l'ammiraglio Cervera uscì da Santiago.

Il console francese aveva chiesto all'ammiraglio se, dato il caso che gli americani si fossero impadroniti della città, egli l'avrebbe bombardata dalle navi. L'ammiraglio rispose:

— La bombarderei, e senza preavviso.

Il console francese di Santiago si affrettò ad informare di ciò il console generale dell'Avana e quindi, per non esporsi al bombardamento, uscì dalla città accompagnato da 400 suoi connazionali.

Il console generale francese dell'Avana informò di quanto avveniva i suoi colleghi, e tutti insieme fecero pervenire le loro proteste al maresciallo Blanco. Questi telegrafò senza indugio al Cervera di uscire da Santiago. (1)

L'ultima nave della squadra di Cervera, la *Reina Mercedes*, che si trovava ancora in Santiago, venne distrutta la notte del 4 mentre tentava uscire dal porto.

Le truppe che difendono Santiago sono ridotte a mangiar pane fatto di riso e sardine. Rotto l'acquedotto, devono bere l'acqua delle cisterne. Tale condizione influisce deleteriamente sull'animo dei volontari, i quali vorrebbero arrendersi al generale Shafter; ma i comandanti spagnuoli rifiutano.

Quantunque sia confermato l'arrivo in Santiago dei rinforzi comandati dal generale Pando, la caduta di Santiago è ritenuta imminente.

L'armistizio conceduto dal generale Shafter per dar tempo agli stranieri, ai vecchi, donne e fanciulli di uscire di Santiago è stato prolungato fino a domani. Sarà quindi cominciato il bombardamento della piazza.

Salvaredi.

Ancora la battaglia navale — Altre due navi spagnuole distrutte — Gli insorti e gli americani — A Santiago

MADRID, 7, ore 10.15 ant. — (*Ramon*). Un telegramma ufficiale da Cuba in data di stanotte reca che 600 marinai della squadra perirono. L'ammiraglio Villamil, capo di stato maggiore è morto nella battaglia navale, Lazaga, comandante dell'*Almirante Oquendo* si è suicidato. Oltre all'ammiraglio Cervera sono feriti i comandanti dell'*Infanta Maria Teresa* e della *Vizcaya*.

Gli americani lasciarono le armi ai prigionieri che le avevano.

I dispacci dall'Avana ai giornali sono giunti in grande ritardo causa la grande difficoltà delle comunicazioni. Essi confermano completamente i particolari del disastro finora conosciuti. I telegrammi di fonte nord-americana aggiungono che si salvarono 140 marinai della nave ammiraglia. I prigionieri salirebbero a 1500 e sono perfettamente trattati. Secondo un telegramma dall'Avana gli spagnuoli di Santiago ricuperarono il cadavere del generale Vara al quale diedero solenne sepoltura.

L'impressione prodotta all'Avana dalla distruzione della squadra di Cervera e dalle distrette in cui si trova Santiago è stata dolorosissima. Nello stesso tempo si sono accresciuti i propositi di resistenza. Il maresciallo Blanco ha pubblicato un manifesto con cui, dopo aver annunciata la catastrofe, eccita i cubani a mantenersi sereni di fronte all'avversa fortuna e ad unirsi più strettamente per superare le avversità e salvare l'onore della Spagna. « Io, conclude il capitano generale,

(1) La versione del nostro corrispondente spiega la voce, segnalataci ieri, che Sampson fosse stato avvertito dai francesi dell'uscita di Cervera.

(Segue in 4.)

sono deciso a vincere o morire per l'onore della patria. »

Su proposta degli americani vi fu scambio di feriti e di prigionieri. Le formalità di questo scambio, oltre che i dissensi sorti fra Sampson e Shafter per un attacco combinato, fecero differire il bombardamento di Santiago. Quell'arcivescovo ha profittato di questa circostanza per telegrafare al capitano generale pregandolo a consentire alla capitolazione della piazza, in considerazione che l'onore era salvo, ed ogni ulteriore resistenza era inutile. Ma Blanco gli rispose:

« E' impossibile; piuttosto morirò. Ricordatevi che siamo discendenti dei difensori di Gerona e di Saragozza. »

Il transatlantico *Alfonso XIII* carico di vettovaglie e munizioni ad otto miglia dal porto dell'Avana, si perdette totalmente incagliandosi. Tre legni americani lo avevano inseguito e cannoneggiato terribilmente. L'equipaggio e parte del carico si salvarono.

Ore 11 ant.

Si dice che sia cominciato il bombardamento di Santiago e che la piazza abbia risposto vigorosamente.

×

LONDRA, 7. — Un dispaccio del generale Shafter, presso Santiago, in data 5 corrente, giunto ieri, via Kingston, annunzia che la *Reina Mercedes*, ultima nave della squadra di Cervera, fu distrutta a mezzanotte del 4, mentre tentava uscire dal porto.

Non si sa se la *Reina Mercedes* tentava fuggire o se gli spagnuoli volevano affondarla allo scopo di ostruire l'entrata del porto.

La flotta degli Stati Uniti tirò immediatamente crivellando di proiettili la *Reina Mercedes*.

×

NEW-YORK, 7, ore 1 ant. — (*A. Z.*) — I dissensi fra i cubani e gli americani cominciano ad aggravarsi.

Gli americani sono disgustati per la crudeltà dei cubani contro i prigionieri, e per il loro rifiuto a partecipare ai gravi lavori dei trasporti e delle strade. Il generale Young, direttore del commissariato, ha ordinato di sospendere le razioni ai cubani, finchè non rendano piena obbedienza.

Quattrocento marinai spagnuoli prigionieri a bordo dell'*Haward*, si sono ammutinati cercando di impadronirsi della nave. Sei furono uccisi e quattordici feriti.

La situazione in Spagna
L'opinione dell'estero — La pace

BERLINO, 7, ore 1 pom. — (*Hermann.*) Telegrafano da Vienna al *Berliner Tageblatt* che il Governo spagnuolo è alla vigilia di una catastrofe. La situazione della dinastia è molto, ma molto pericolosa.

Identiche informazioni pubblica la *Vossische Zeitung*, la quale aggiunge che è specialmente grave l'agitarsi dei carlisti. Il Governo sarebbe deciso a sospendere le guarentigie costituzionali ai primi indizii di movimento rivoluzionario.

Si afferma che dopo l'ultimo Consiglio dei ministri vennero mandati ai comandanti di Cuba e di Portorico dispacci con l'ordine di continuare la lotta, non potendosi per adesso pensare a concludere la pace. Però è qui generale la convinzione, malgrado le smentite ufficiali, che il Governo spagnuolo intavolerà presto trattative di pace, perchè la grande maggioranza dell'opinione pubblica vi è favorevole.

L'atteggiamento della Germania è sempre il medesimo. Essa non è disposta a prendere iniziative di pace, appoggerà però qualsiasi passo tendente a questo scopo, premesso sempre che Spagna e Stati Uniti fossero propensi a seguire i consigli di coloro che interverrebbero.

I circoli navali tedeschi sono d'avviso che la squadra di Cervera non fosse sufficientemente armata, come richiedeva la guerra poichè i suoi quattro incrociatori furono rovinati senza recar danno alle navi tedesche. Anche vi si afferma che gli incrociatori spagnuoli erano naturalmente inferiori alle corazzate del tipo *Iowa*; ma non sanno spiegarsi come mai gli incrociatori spagnuoli abbiano potuto venire distrutti, come se si fosse trattato di un cannoneggiamento al bersaglio.

Tutto ciò fa deplorare anche più vivamente la pertinacia della Spagna nel volere continuare la guerra. Questa decisione la si spiega soltanto supponendo che il governo di Madrid tema per la sicurezza delle istituzioni e la continuazione della guerra gli appaia come una valvola di sicurezza.

MADRID, 7, ore 11 antim. — (*Ramon*). Passato lo sbalordimento prodotto dalle disastrose notizie di Cuba, aumentano il dolore per l'avvenuta catastrofe e lo stupore per le infime perdite subite dal nemico.

Quantunque apparentemente tranquille, le provincie come Madrid sono straordinariamente disgustate ed agitate. Va rincrudendo in modo speciale l'agitazione carlista. Dappertutto le truppe sono consegnate e sono state prese straordinarie misure di precauzione.

Ieri il ministro Gamazo ha conferito colla regina-reggente e poscia col ministro degli affari esteri.

Il fatto è commentatissimo. Si crede che si tratti di un rimpasto ministeriale.

Il ministro degli esteri ha telegrafato all'ambasciatore inglese a Washington pregandolo di ottenergli l'elenco dei morti, dei feriti e dei prigionieri della squadra. Uguale preghiera venne rivolta agli ambasciatori di Germania e d'Inghilterra in Madrid.

Migliaia di famiglie che hanno i loro figli negli equipaggi assediano i ministeri invocando notizie. Ma il governo nulla ricevette da Santiago il cavo essendo, pare, interrotto.

I telegrammi ai giornali dicono che i prigionieri della squadra verrebbero condotti in una fortezza presso Boston. Gli americani acconsentirebbero a scambiare Cervera e qualche altro ufficiale con i prigionieri del *Merrimac*.

Le pretese degli Stati Uniti

LONDRA, 7. — Il corrispondente del *Daily Telegraph* di Parigi dice avere da buona fonte che gli Stati Uniti si contenteranno dell'annessione dell'isola di Portorico, di un deposito di carbone alle Filippine e dell'indipendenza dell'isola di Cuba.

Cervera e altri ufficiali della squadra spagnuola intervistati

NEW-YORK, 6, ore 12 pom. — (*A. Z.*) Un *reporter* del *New-York Herald* ha intervistato l'ammiraglio Cervera il quale si dichiarò profondamente tocco per la generosità con cui gli americani trattano lui e i suoi uomini.

L'ammiraglio spagnuolo si rifiutò pel momento a fare delle dichiarazioni, limitandosi a dire che ricevette due volte da Madrid l'ordine di lasciare Santiago e recarsi all'Avana.

Egli non si dissimulava le difficoltà dell'impresa ma l'onore della marina spagnuola esigeva che la si tentasse.

« Quando impartii l'ordine — disse testualmente il Cervera — alla flotta di lanciarsi a tutto vapore fuori della baia, ero quasi certo che correva incontro a un disastro! »

Un altro *reporter* intervistò il luogotenente Juan Arnon, terzo ufficiale della nave ammiraglia *Infanta Maria Teresa* il quale gli diede gli importanti particolari seguenti:

« Eravamo partiti con la sola probabilità di ingannare la sorveglianza della squadra americana. Non avendo avuta questa fortuna, la nostra flotta non esiste più e la potenza navale della Spagna è distrutta.

« In tale situazione, la Spagna non può continuare la guerra con speranza di successo. Essa fece del suo meglio ma fu vinta da una forza superiore.

« Mercoledì della settimana scorsa l'ammiraglio decise di lasciare Santiago conformemente alle istruzioni ricevute e di recarsi all'Avana per cooperare alla difesa.

« La flotta fece carbone, approvigionossi, richiamò a bordo gli uomini rimbarcando i cannotti: tutti sentivano che era un tentare la sorte l'affrontare l'intera flotta americana, ma si ubbidì agli ordini.

« Furono discussi i giorni per la sortita e domenica mattina alle 9 la squadra si lanciò fuori del canale con la massima velocità.

« Il *Cristobal Colon* apriva la marcia, seguito dalla *Viscaya*, dall'*Infanta Maria Teresa*, dall'*Almirante Oquendo*, dalle torpediniere *Pluton* e *Furor*, e da una cannoniera.

« Malgrado lo stato di inferiorità, anche maggiore di quello che ci aspettavamo — i nostri si batterono bravamente; però non poterono resistere al fuoco degli americani.

« Dieci minuti dopo dacchè la battaglia era ingaggiata, i cannoni dell'*Infanta Maria Teresa* erano talmente infuocati dal tiro, che non si potevano più maneggiare.

« La situazione divenne bentosto disperata. Tutto era perduto, fuorchè l'onore e l'ammirazione di un nemico generoso.

« Il capitano Lazaga, comandante dell'*Oquendo*, si suicidò piuttosto che arrendersi. »

Sampson autorizzò Cervera a telegrafare a Madrid.

Assicurasi che Cervera avrebbe consigliato di metter fine alla guerra, dicendo che le forze americane sono superiori a quanto credevasi e che l'onore della Spagna è soddisfatto.

La squadra di riserva

MADRID, 7. — Il governo opina che l'ammiraglio Camara debba continuare la sua rotta.

In giro per il mondo

I lasciti originali.

Il *Corriere di Catania* narra che nella provincia di Messina è morto un prete, che lascia agli eredi una cronistoria straordinaria del suo paese.

Vi sono raccolte, con le indicazioni più complete di tempo, di luogo e di persone, le confessioni che in quarant'anni gli vennero fatte da innumerevoli penitenti, confessatisi a lui per la sua fama di santità.

Quel paese è in fermento, aggiunge il giornale, ed io ne sono persuaso.

Diciamola fra noi: può interessare me e voi, ma seccare maledettamente l'intero paese questo rigermogliare di storielle antiche e di colpe dimenticate, che, raccolte in volumi con le date ed i nomi, certo si concatenano così fra di loro, da riprodurre la storia segreta di tutti i peccati mortali, veniali, di desiderio, d'intenzione, ecc., commessi da generazioni vecchie e nuove!

Ed io ho paura che se il procuratore del Re non interviene, quel burlone di sant'uomo, dovrà registrare, là giù, altri peccati dei suoi fedeli: i quali andranno a cercarlo nella tomba, per fracassargli quegli stinchi che credevano fossero di santo e non erano che di dilettante e collezionista di delitti e, forse, di salacità.

Dopo tutto, però, quel sacerdote mi piace, ed io regalerei i miei eventuali debiti a chi mi facesse leggere il suo libro di confessioni... altrui.

Credo che ne saprei delle belle.

A questa eredità di memorie raccolta dai parenti di un prete, fa riscontro una eredità di marchi, raccolta da una mezza dozzina di cani.

Infatti, Antonio Seidl, direttore di orchestra e wagneriano, morendo lasciò una certa somma, prestabilita nel contratto di matrimonio, a sua moglie e destinò il resto della sua fortuna al mantenimento dei suoi cani, che rispondono tutti ai nomi degli eroi di Wagner: Wotan, Siegmund, Mime, Hagen, Alberic e Fafner.

Da parte di un direttore d'orchestra la predilezione dei cani non sorprende: dovè sentirne tanti in vita sua il pover'uomo che è naturale vi si sia affezionato....

Ma quello che veramente sorprende è l'influenza di questo suo provvido beneficio, sui beneficati. Le povere bestie, eredi del musico, si regolarono subito come veri uomini, ed appena aperta la successione, terribili collere scoppiarono fra loro: due si divorarono a vicenda, e Siegmund slanciatosi contro Wotan ne fu così crudelmente morso che morì dopo poche ore.

Che Seidl spingesse il wagnerismo sino a legare un tragico destino agli eredi? E che il suo oro, come quello dei Nibelunghi, portasse jattura ai suoi possessori?

Piangiamo su quella sventurata razza di cani!

×

A New York, nella West Side Court, comparve certo Michael Hart, accusato dalla moglie di ubbriacarsi sempre, di non lavorare mai, di pretendere che gli si desse danaro per alimentare i suoi vizi e finalmente di aver tentato di impegnare una figliuoletta di quattro anni per 5 scellini.

La povera donna disse al giudice che lunedì trovò a mancarle la figlia; discese per cercarla e i vicini le dissero che era andata via col padre; sapendo che il marito non andava che alla birreria e all'ufficio dei pegni lo cercò nel vicino spaccio di liquori e non lo vide; si recò ad un pawn-shop e là trovò il marito che pregava e scongiurava il pegnoratario di prestargli cinque scellini, ritenendo in pegno la figliuoletta.

" Questo fu troppo, disse la poveretta, ed è mia opinione che mio marito meriti qualche mese di prigione. "

E' questa pure la opinione mia.

×

Temi di esami.

Sono frutti di stagione e valgono qualche volta meglio a giudicare il cervello dei professori che quello degli allievi.

Eccone due:

Il professore d'italiano di una scuola tecnica di Roma, vuole che sia svolto dagli alunni del secondo corso questo e non altro argomento:

" Dite qualche cosa sul corredo per una vostra sorella che va a marito. "

Contemporaneamente mi si fa sapere che un venerando professore di chimica pose questo quesito ad una esaminanda:

" — Signorina, vogliate spiegarmi ciò che si trova in una camicia sporca. "

Senza commenti.

×

Turaccioletti va da uno scultore per ordinargli il suo monumento funebre.

— Voglio, dice, qualche cosa di bello e di accurato. Potete incaricarvene?

— Certo, signore, sopratutto se non avete troppa fretta!

Vice-Michel.

La Società delle Ferriere Italiane

Oggi le Borse di Roma, Genova, Milano e Torino hanno quotate per la prima volta le nuove azioni della Società anonima delle Ferriere italiane. Il fatto non varrebbe, forse, la pena di essere segnalato se non costituisse uno degli elementi di quel risveglio industriale, da cui l'economia del nostro paese attende la sua prosperità.

La Società delle ferriere è una di quelle imprese industriali intrinsecamente ottime. Essa si è ricostituita con un capitale di L. 5.500.000, in 55.000 azioni da 100 lire completamente liberate.

La Società si trova a possedere:

1° le grandi officine, le ferriere e i laminatoi di San Giovanni Val d'Arno, sulla linea di Firenze-Roma;

2° la miniera di lignite di Castelnuovo, collegata a S. Giovanni da una linea ferroviaria, a scartamento normale, di sette chilometri;

3. cinque ossi dell'officina, delle ferriere e dei laminatoi di Terni con forza motrice idraulica.

Oltre a ciò la Società ha preso in affitto le officine siderurgiche di Piombino e la miniera di lignite di Casteani.

In tal modo la Società ha una capacità di produzione di circa 40.000 tonnellate di ferro e di 160.000 tonnellate di lignite. Il consumo in Italia di ferri laminati varia da 150.000 a 180.000 tonnellate, che, salvo per una piccola parte di ferri speciali, sono fornite dall'industria nazionale. La protezione doganale, che va da 60 lire per i ferri comuni a 90 lire per i fini, alla tonnellata, è tale da difendere pienamente questa industria.

La produzione attuale della Società è abbastanza importante, ragguagliandosi a 27.700 tonnellate di ferro pei tre stabilimenti, cifra più che sufficiente ad assicurarle prospera esistenza.

Essa ha poi la produzione della lignite di 110 mila tonnellate per la miniera di Castelnuovo, oltre la produzione della miniera di Casteani che alimenta le officine di Piombino.

Le nuove azioni della Società hanno fatto oggi la loro entrata nelle Borse e nei listini ufficiali, ottenendo subito il favore del mercato, poichè esse rappresentano un capitale investito in una impresa industriale fra le più solide, le più utili e le più produttive.

Auguriamo di dovere, d'ora in poi, salutare spesso di queste feconde operazioni finanziarie, le quali, mentre assicurano al paese abbondante lavoro, offrono al risparmio nazionale un onesto e profittevole impiego.

Al Tribunale militare di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 7, ore 8,50 pom. — (*Guidi*). — Prima sezione. — Ecco la sentenza pronunziata nella causa per le estorsioni nel vicino comune di Bagno a Ripoli: i ventotto accusati sono condannati a pene varianti da otto mesi a ventiquattro. Uno è assolto.

Nella prossima settimana si aumenterà una sezione del tribunale di guerra per sollecitare il disbrigo dei numerosi processi rimasti.

Così vi saranno tre sezioni di giudicanti; e speriamo siano sollecite.

Al Tribunale militare di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 7, ore 2 pomerid. — (*Bellezza.*) Oggi è cominciata alla prima sezione del tribunale di guerra la causa contro 57 imputati del vicino comune di Pomigliano d'Arco, ove avvennero i noti tumulti per la questione del pane, come in tutti gli altri comuni finitimi.

Gli imputati sono tutti accusati d'istigazione a delinquere, oltraggio, violenza, minacce a pubblici ufficiali e danneggiamento.

Fra gli imputati vi sono quattro donne.

Il processo durerà tre giorni.

×

Alla seconda sezione è cominciato il processo pei tumulti del comune di Gragnano, avvenuti il 30 aprile. Gli accusati sono 31, tutti detenuti. Vi sono 15 donne.

Gran parte delle due udienze sono state impiegate per l'interrogatorio degli accusati, i quali con una grande unanimità si sono proclamati tutti innocenti.

Cronaca del cattivo tempo

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 6. — Ho visitato i luoghi danneggiati dall'uragano e dalla inondazione e vi confermo che il disastro è stato veramente grave.

Nel territorio di Grottammare la grandine cadeva fitta, raggiungendo una altezza di 60 centimetri.

Il temporale provocò lo straripamento dei fossi e la rovina di una casa colonica, nella quale rimasero morti una donna con due figli, un ragazzo e una fanciulla.

Molti cittadini grottesi corsero a rifugiarsi qui dove il torrente Albula, ingrossato in fortissima piena, ostruendo il ponte prossimo alla città, straripava e le onde furiose allagavano il municipio, la piazza e l'intera città per una altezza di oltre due metri, recando danni gravissimi ai negozianti e alle case.

Gli uffici postale e telegrafico furono devastati.

Gli impiegati, fra cui la signorina Tersilla e Nicola Novelli sarebbero periti, crescendo la fiumana, ma furono salvati da alcuni giovani coraggiosi e fra questi il romano Lucarelli Battista.

Questi fecero pure sfondare il portone del palazzo municipale, dove si trovarono morti un contadino e un bambino.

L'aspetto della città è desolantissimo. I soldati, sotto gli ordini del tenente Finocchi, i carabinieri col brigadiere, le guardie, i cittadini, gli operai tutti, si adoperano allo sgombro delle acque, della melma e dei rottami.

Si attendono ansiosamente sussidi dal governo.

PIACENZA, 7. — I danni prodotti dalla tremenda grandinata di lunedì diventano sempre più rilevanti. Gli orti che attorniano la città sono così malconci che al vederli pare di essere nella stagione invernale. Tutto è andato distrutto e gli ortolani versano in una desolazione indescrivibile.

Gli allagamenti di cantine e delle case nei quartieri popolari sono stati numerosissimi. Ancora stamane si lavorava per l'estrazione dell'acqua. L'altezza della grandine in certi punti superava i 30 centimetri.

Il Comune per vetri rotti ha avuto un danno di lire 1000 e lire 2000 per la stazione.

Giungono tristissime notizie da Castell'Arquato. Molte case sono state abbattute. I coloni senza tetto si trovano nella più squallida miseria. Tutti i raccolti vennero devastati.

SASSUOLO, 6. — Verso le 10,30 di lunedì si scatenò non molto lungi da Sassuolo un violento temporale, che a ricordo di uomo non si era mai visto.

Durò poco più di una mezz'ora. La pioggia cadeva si densa e così furiosamente che i piccoli rivi si convertirono in canali. In alcune parti erano frammisti alla pioggia spessi e grossi chicchi di grandine.

Le ville di Roteglia (Castellarano) e di Castelvecchio (Frignano) ebbero a soffrire gravissimi danni, specialmente nei raccolti.

Danni di minor importanza si ebbero a Montebaranzone e in S. Michele de' Mucchietti, per lo straripamento in quest'ultima villa del torrente Valjurbano.

Seguita anche qui il mal tempo e gli agricoltori ne sono impensieriti.

RAVENNA, 6. — (*Stoor.*) Causa le pioggie torrenziali di ieri e stanotte il Lamone ha rotto presso il diversivo *Fraia*, allagando le campagne circostanti per una grande estensione, e coprendo per un buon tratto la via di S. Alberto fra le scole centrale e la Cà del bosco. Il Ronco ed il Montone minacciano straripare. Disgraziatamente il tempo accenna a piovere ancora.

Per variazioni d'indirizzo, reclami, ecc., gli abbonati debbono sempre unire una fascia con cui ricevono il giornale.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 7 luglio

Presidenza del presidente **Bianchèri**

Alle 2,35 il presidente apre la seduta, mentre dei ministri al banco del governo non c'è che l'on. Fortis, che però se ne va quasi subito cedendo il posto al suo *vice* on. Colosimo.

Poco più tardi a passo di bersagliere arriva il presidente del Consiglio, seguito a breve distanza di tempo dagli on. Di San Marzano e Vacchelli.

Davanti al primo banco dell'estrema l'on. Galimberti tien circolo e riesce perfino a provocare il riso dalle profondità cardiache dell'onorevole Marescalchi.

Non vedo al suo solito posto l'on. Gattorno. Che sia in biblioteca a meditare una rettifica a proposito di qualche sua più o meno intempestiva interruzione?

Anche a destra si tiene conversazione attorno all'on. Colombo, che depone le perle della sua sapienza finanziaria in seno agli on. Radice, Borsarelli, Colonna ed altri.

Dei capi-gruppo mancano per ora gli on. Zanardelli e Sonnino.

Anche oggi l'on. Prinetti, vuol procurarsi la ineffabile gioia di sedersi al banco del governo, e per far ciò prende a pretesto un discorsetto non breve col ministro Canevaro. Nostalgia del potere?

I deputati presenti arrivano appena al centinaio.

×

Interrogazioni.

Pei veterani del 1848-49. L'onorevole Chiappero vorrebbe molte facilitazioni in favore dei veterani per ovviare ad un aggravio di spese e per sollecitare il conseguimento degli assegni a molti vecchi bisognosi che hanno ben meritato della patria.

L'onorevole **Vacchelli**, per conto suo, dichiara che il regolamento, testo unico, per l'applicazione della legge è già alla Corte dei conti e presto potrà avere la sua completa esecuzione.

L'onorevole **Chiappero** insiste nella raccomandazione che si affretti la esecuzione della legge.

Raccomanda inoltre la semplificazione delle procedure e della documentazione pel conseguimento degli assegni.

L'onorevole **Di San Marzano** osserva che la presentazione del congedo esonera in molti casi il richiedente dalla presentazione di altri documenti.

A proposito del ritardo che si dice verificatosi nell'applicazione della legge fa notare che essa è in vigore solamente dal 1° luglio corrente e che la quantità delle domande richiede necessariamente ponderato esame.

Riconosce a questo proposito che la legge non è scevra di difetti di modo che, pure con la migliore buona volontà, non sarà tanto facile soddisfare tutti gli aventi diritto.

Conclude dichiarando che chiederà alla Commissione consiglio per apportare alla legge le modificazioni necessarie per renderla più efficace e più pronta secondo gl'intendimenti della Camera.

La leva e il figlio unico... per parte di madre. L'onorevole Morpurgo vorrebbe sapere se e quando si proporrà una modificazione alla legge sul reclutamento dell'esercito nel senso che il figlio unico riconosciuto dalla madre sia iscritto alla terza categoria.

L'onorevole **Di San Marzano** promette che studierà la questione, vedrà se e quali provvedimenti sarà il caso di proporre.

Il ministro della guerra fa ridere quando parla di figli riconosciuti dalla *madre celibe*.

L'onorevole **Morpurgo** si riferisce alle considerazioni già svolte in occasione di altra consimile interrogazione, aggiungendo altri argomenti per dimostrare la opportunità e la giustizia delle disposizioni che invoca.

Gli stati d'assedio e i giornali soppressi. — L'on. **Pelloux** deve ora rispondere a quattro interrogazioni degli onorevoli Prampolini, Pansini, Magliani e De Felice, relative agli stati d'assedio ed alla soppressione dei giornali.

Il presidente del Consiglio, riguardo agli stati d'assedio, ripete ciò che ha dovuto dichiarare altra volta. Essi saranno tolti appena saranno terminati i processi in corso davanti ai tribunali militari.

Circa la soppressione dei giornali, [illegible] le opportune informazioni e guarderà di risolvere l'arduo problema imparzialmente e conforme a giustizia.

De Felice. Ma che giustizia! E' la legge che dovete far rispettare. (Rumori).

Ferri. Non c'è legge che autorizzi la soppressione dei giornali! (Baccano indiavolato).

Bocci e Prampolini: La legge! la legge!

Segue un alto clamore che dall'estrema si estende ad una parte del primo settore.

Tornato il silenzio, l'onorevole **Pelloux** ricomincia: — Io prendo la situazione come la trovo. (Mormorio e commenti). Sono desideroso di rientrare nella legalità, ma occorre procedere con prudente avvedutezza anche per non suscitare malumori che in certi casi potrebbero essere giustificati. (Commenti in vario senso).

Le nubi si addensano alla montagna; la Camera diviene nervosissima; moltissimi deputati, discesi specialmente dai settori di destra, si raccolgono nell'emiciclo.

L'on. **Prampolini** rileva la enormità di misure non consentite da nessun articolo di legge. Tanto più enormi poi questi procedimenti quando sono presi in provincie dove non vigono regimi eccezionali.

Bisogna ristabilire l'impero della legge dove essa è stata violata.

Una delle cause del perturbamento nel paese è la mancanza del rispetto alla legge. Ed è veramente cosa straordinaria che i partiti così detti sovversivi siano quelli che domandano che la legge sia rispettata. (Approvazioni all'Estrema).

De Felice. Chiede la parola.

Presidente. La prego di limitare il suo discorso.

De Felice. Ma io ho diritto di parlare.

Presidente (inquietandosi). Lei ha solo il diritto di svolgere la sua interrogazione.

De Felice. Ed è questo appunto che intendo di fare. E' lei che si esalta prima che io pronunci una parola! (Ilarità).

Presidente. Dunque parli.

De Felice. Mi associo completamente alle parole del collega Prampolini. Insisto nella mia interrogazione, perchè il presidente del Consiglio ha assunto la responsabilità di violazioni delle leggi commesse dal precedente Gabinetto.

Le dichiarazioni odierne dell'on. Pelloux sono però in contraddizione con la proposta da lui fatta a proposito del disegno di legge relativo ai provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico.

La soppressione di giornali, specialmente in provincie non soggette a stato d'assedio non è in alcun modo giustificabile. Tanto vero che si ricorse all'art. 3° della legge comunale e provinciale. (Commenti).

Io sfido chiunque — termina l'oratore — a provarmi che quest'articolo abbia una qualche relazione con la violazione della libertà di stampa commessa sopprimendo i giornali. (Approvazioni all'Estrema e silenzio negli altri settori).

Anche l'on. **Pansini** lamenta vivacemente la soppressione di giornali appartenenti a partiti diversi, ordinata in provincie non soggette allo stato d'assedio.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio non possono soddisfare nessuno.

Non è più il caso di studiare, e, se studiare si vuole, non si venga meno intanto al rispetto della legge.

Primo obbligo del ministero dell'interno appena constatata la illegalità dei provvedimenti emessi dal suo predecessore era quello di revocarli per rientrare nella legge. (Bravo all'estrema).

Riparla il presidente del Consiglio. (Attenzione).

Pelloux. Ho già dichiarato che voglio il rispetto alla legge, ma dinanzi ai reati che hanno commosso il paese, non posso procedere tumultuariamente e nessuno di voi può pretendere in me un perturbatore. (Bene! Rumori in vario senso).

Anch'io ho soppresso giornali per gravi ragioni d'ordine pubblico in provincie dove non vigeva lo stato d'assedio. (Rumori altissimi all'estrema).

Voci: E' così che rispettate la legge!

Pelloux. Ma se siete voi i primi a violarla... e volete che noi ce ne rimaniamo con le mani in mano? (Nuovi urli alla montagna; approvazioni al centro e a destra.)

E' mia intenzione di rientrare il più presto possibile nella legalità, ma desidero tornarvi con prudenza e ponderazione. (Approvazioni. Rumori all'Estrema e commenti dappertutto).

Segue un breve intermezzo di animatissime conversazioni: all'Estrema si gesticola furiosamente.

L'on. Pelloux prende il portafoglio e se ne va.

×

Leva di mare.

Senza discussione si approva il disegno di legge per la leva di mare dei nati nel 1878.

×

L'accordo monetario.

Si passa quindi a discutere il protocollo addizionale all'accordo monetario concluso il 15 novembre 1893 fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera.

L'on. **Cavalli** chiede al ministro se, approvato questo disegno di legge, saranno rimesse in circolazione le monete divisionarie d'argento.

L'on. **Pasco** prega il ministro di studiare il problema relativo all'eccesso delle monete di rame.

E anche l'on. **Rubini**[?] (relatore) dopo aver data meritata lode all'onor. Zeppa pel modo col quale ha condotto i negoziati, raccomanda al ministro del tesoro di affrettare il ritiro dei buoni di cassa e la riduzione delle monete di rame.

Il ministro **Vacchelli** dichiara che darà disposizioni per diminuire il disagio che deriva in qualche luogo dall'eccesso di monete di rame in circolazione.

Provvederà poi alla emissione degli spezzati d'argento quando con una nuova legge si sarà provveduto ad impedire incette e speculazioni perturbatrici.

Dopo di che si approva il disegno di legge.

×

L'Italia all'Esposizione di Parigi.

Il presidente mette in discussione il progetto per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale internazionale di Parigi nel 1900.

Con questo disegno di legge si stanzia la spesa di 900 mila lire nel preventivo del ministero di agricoltura per il concorso dell'Italia a detta Esposizione.

L'on. **Pavia** parla per il primo su tale argomento.

Egli crede insufficiente la somma stanziata e propone di aumentarla di altre 300 mila lire.

Desidererebbe anche che si stanziasse un fondo per l'invio di 500 operai a visitare e studiare quella mostra mondiale.

Anche l'on. **Luzzatto Attilio** crede molto meschina la somma stanziata con questo progetto di legge.

Vorrebbe che fosse aumentata affinchè l'Italia potesse dimostrare che non è economicamente morta anche dopo che la Francia le ha tolto la sua protezione.

Se arriveremo a [illegible] ottener questo, avremo vinto una grande battaglia politica, meglio che con quelle interminabili [illegible] di cui da tempo siamo tanto generosi [illegible] la nazione vicina. (Bravo!)

L'oratore passa [illegible] del rapporti fra i due paesi e dice non [illegible] vero che i nemici d'Italia in Francia appartengano solo alle alte sfere della politica, al giornalismo, ecc.: anzi è vero precisamente il contrario. (Commenti).

Fino dall'epoca dell'impero, il più sincero, se non il solo amico d'Italia, era Napoleone III; e scendendo giù per gli altri gradini inferiori fino alle classi operaie si aveva un crescendo continuo di inimicizie cordiali verso l'Italia. Lo stesso avviene oggi.

Concludendo l'oratore torna a chiedere che si partecipi all'Esposizione con vedute larghe e con criteri direttivi tali, da dimostrare che anche con la rottura delle relazioni commerciali con quel paese, l'Italia se rimanesse, per il progresso delle sue in

---

117) Appendice dell'8 luglio 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

(Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta)

L'indomani mattina, allorchè la signora di Morangis si destò dopo una lunga notte di insonnia in cui il benefico sonno non era venuto a chiudere le sue palpebre che a punta di giorno, suonavano leggermente le otto alla pendola Luigi XV, mirabile oggetto d'arte ereditario, trasmesso di generazione in generazione, che ornava il caminetto della stanza da letto della contessa.

Vivamente, tutta sorpresa di essere rimasta addormentata fino a quell'ora, saltò dal letto e appoggiò il dito sul bottone di un campanello elettrico.

Come se fosse stata sull'attenti, entrò la cameriera.

— Pregate la signorina di alzarsi subito - le disse.

— Oh, si è alzata da un pezzo, signora contessa. La signorina Maddalena è vestita, pronta ad uscire. E guardate - aggiunse vedendo la pesante portiera di tappezzeria sollevarsi per mostrare il bel volto della giovane; - eccola qua!

In pochi minuti, aiutata dalla cameriera tutta sorpresa di vedere la signora e la signorina uscire così di buon'ora (specie poi perchè erano rincasate assai tardi il giorno prima) la toilette della contessa fu terminata.

— Ma a proposito - fece a un tratto la cameriera - io che mi sono dimenticata di dire a Domenico di attaccare.

— E' inutile - rispose la signora di Morangis.

— Allora, se la signora contessa vuole che scenda a prenderle una vettura?

— No, grazie; ne piglieremo una alla stazione vicina. A quest'ora ve ne devono essere di certo. Se qualcheduno chiedesse di noi, potete dire che saremo certo di ritorno per la colazione.

E come la cameriera aveva aperto loro la porta, esse scesero vivamente e di lì a due minuti, saltando in un fiacre che passava vuoto, la contessa disse al cocchiere:

— Cocchiere... 42, via Faisanderie!

— Ma certo - rispose l'automedonte facendo scoppiettare la frusta.

La mia cavalla non ha fatto che due chilometri, il tempo di venire dalla stalla a qui, non vi dico che questo: vedrete come si sgranchirà le gambe.

Andiamo su, hop, vecchia mia!

E la vettura si allontanò condotta rapidamente dalla povera bestia, fortemente stimolata da alcuni energici argomenti.

Il giorno prima, allorchè il signor Beaupertuis aveva lasciato i saloni della signora baronessa di Bradier in seguito al proprio alterco con Giacomo, si era fatto accompagnare al circolo.

Era il circolo stesso in cui, diciotto anni prima, i lettori se ne ricorderanno, egli aveva avuto quella persistente disdetta la sera in cui la signora di Morangis, riconosciutolo, aveva rifiutato di danzare con lui; e, cosa bizzarra, come allora, seduto al centro del tavolo, sopra una poltrona più elevata delle altre, trovavasi sempre il barone di Vieilles-Haudriettes che teneva banco, avendo avanti a lui il croupier, circondato da parecchi cumuli d'oro e da un monte di biglietti di banca. Ma era ben cangiato il barone di Vieilles-Haudriettes!

Non lo si chiamava più il baroncino adesso, con la sua faccia incartapecorita e i capelli grigiastri che egli raccoglieva sapientemente per cercare di mascherare una calvizie eccessivamente accentuata.

Era fortunato quella sera il nostro amico di Vieilles-Haudriettes.

Per tutta la settimana aveva perduto; ma finalmente la disdetta era terminata ed era tempo.

Sicchè egli fece una gran smorfia allorchè vide arrivare Beaupertuis.

— Se punta, sono fritto! - pensò egli nella sua superstizione irragionevole di giuocatore.

E già si apprestava a cedere il posto e ad annunciarlo ai giuocatori allorchè a un tratto cambiò parere.

Senza neppure guardare il tavolo del baccarà, Beaupertuis si era diretto verso un tavolo di whist ove si trovavano a fare la loro partita con due altri signori due [illegible] comandanti squadrone come lui.

Per un momento attese che avessero finito, poi pregatili di alzarsi e condottili in disparte disse loro:

— Lurville, Matignon, miei cari amici, domani ho bisogno di voi.

— Siamo a tua disposizione - risposero d'accordo i due ufficiali superiori.

— Ho un duello.

— Bravo, vi mantenete in esercizio - disse l'uno.

— E con chi? - chiese l'altro.

Beaupertuis tese loro il biglietto datogli dal fidanzato di Maddalena.

— Col signor Giacomo di Charmeroy - disse egli.

— L'avvocato?

— Sì.

— Sembra che sia un simpatico giovane, sai! Sarebbe un peccato se gli capitasse una disgrazia.

— E il motivo dello scontro è grave?

— Gravissimo.

— Si può conoscerlo?

Per un momento Beaupertuis esitò. Ma no, gli era assolutamente impossibile parlare.

Avrebbe dovuto dir loro perchè ci teneva tanto a quel mazzolino, confessare che Maddalena era sua figlia... e non poteva farlo, non pel suo onore ma per quello della contessa.

— No - rispose egli - è un segreto che non mi appartiene.

Devo tacere.

Avanti a una così espressa riserva, i due ufficiali non insistirono.

A quale ora bisogna che domani ci troviamo in casa tua?

— Nella mattinata.

Se i testimoni del mio avversario fossero venuti prima di voi, li pregherò di aspettare un momento.

Vi abboccherete tutti e quattro e stabilirete in pochi minuti le condizioni dello scontro.

— Che debbono essere?

— Accetterete, quali si siano, quelle che vi faranno i testimoni del mio avversario.

— Benissimo...

Te ne vai?

— Sì... ho fretta di rincasare.

— Lo capisco - disse Lurville - stringendogli la mano.

— Si ha un bell'essere un animoso di antica data come te, un duello è sempre una cosa seria - aggiunse Matignon comprimendogli vigorosamente le falangi...

Povero Giacomo Charmeroy però! Misurarsi con una fina lama come te: lo compiango!

— Infelice giovane: temo che non avrà più da difendere molti dei suoi contemporanei!...

— Bah, chi sa? - rispose Beaupertuis. - Chi sa?

E data una vigorosa stretta di mano ai compagni uscì.

Il tono con cui aveva detto queste tre parole: « Bah, chi sa? » non era sfuggito ai due ufficiali superiori...

Essi se ne meravigliarono.

— Di' un po' Lurville - fece Matignon - hai osservato?

— Il modo con cui Beaupertuis ha emesso il dubbio sull'esito del suo scontro?

Se l'ho notato? Ma come te, mio bravo Matignon!

— E ne concludi?...

— Ne concludo!... Ne concludo!...

Con un carattere cavalleresco come quello di Beaupertuis, chi potrebbe indovinare la conclusione da te richiesta?

— Ebbene, io, mio caro Lurville, vedo forse in ciò più chiaramente di te.

— E allora?...

— Io penso semplicemente che il nostro bravo amico progetta di risparmiare il giovane, di non difendersi e al bisogno di lasciarsi uccidere.

— Beaupertuis lasciarsi uccidere in un duello ove noi saremo suoi testimoni!

Ah, corpo di mille bombe, vorrei veder questa!...

— Infine chi vivrà vedrà, e domani sera probabilmente sapremo che cosa pensarne.

I due giuocatori, installati al tavolo del *whist*, vedendo che l'amico era partito, facevano loro disperati cenni per cominciare un'altra partita.

Ma nè l'uno nè l'altro ne avevano più voglia.

Quell'animale di Beaupertuis con quel suo « Bah; chi sa? » li aveva completamente disorientati.

Sicchè essi si congedarono dai due giuocatori e dopo avere acceso un sigaro, uscirono sul boulevard; poi di là, tutti pensierosi, senza dire una parola, fecero ritorno ognuno in casa sua, dandosi appuntamento per le dieci dell'indomani in un caffè prossimo al domicilio del loro cliente.

dustrie, una nazione grande, prospera e felice (Approvazioni).

L'on. **De Cesare** osserva che nelle precedenti Esposizioni, minori di quella che si prepara in Francia, non bastò un milione; ma ritiene che senza aumentare fin d'ora la somma preventivata, si debba dare facoltà al governo di disporre quel maggior concorso che sarà necessario.

Non conviene poi nell'utilità nell'invio di operai, che fu già esperimentato ma con successo negativo.

Raccomanda infine al ministro di far studiare con amore i risultamenti dell'Esposizione di Torino per trarre gli ammaestramenti necessari a far sì che l'Italia si presenti con decoro all'Esposizione di Parigi, e fa voti che per un quarto di secolo non si parli più di Esposizioni.

Si alza l'on. **Fortis**, ministro di agricoltura (Attenzione vivissima).

Egli prega la Camera a votare la legge quale è stata presentata alla sua approvazione.

Il governo non respinge *a priori* l'idea che la somma stanziata possa venire aumentata e magari raddoppiata, ma non crede del pari che se ne possa in precedenza stabilirne la insufficienza.

Il governo intende che l'Italia si faccia onore e la Camera sia sicura che esso non farà dipendere la efficacia della sua azione dalla misura della somma preventivata.

Quindi se sarà necessario si chiederanno autorizzazioni a maggiori spese.

Il governo asseconderà anche le spontanee iniziative che si manifestino per l'invio di operai all'Esposizione; ma non può farsene promotore.

Augura poi che il paese concorra in guisa da raggiungere lo scopo di dimostrare la prosperità delle nostre industrie. (Bene! Bravo!)

L'on. **Carioni** (presidente della Commissione) fa sapere che non si è creduto di aumentare la somma domandata dal Governo perchè, tenendo conto che la Francia provvede gratuitamente non solo l'area ma l'edificio, l'illuminazione e la sorveglianza, ritiene bastevole quella somma.

Domanda che, a differenza di quanto si fece nel 1878, ci sia un efficace controllo su ciò che si deve spendere all'Esposizione, avendo l'Italia bisogno non di esporre molto, ma di esporre roba buona; locchè è non solo possibile ma facile, essendo oramai accertato che la produzione industriale italiana può reggere al confronto con quella di qualunque altro paese.

Prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro, e prega la Camera di votare senz'altro il disegno di legge. (Approvazione).

Replica brevemente l'on. **Pavia** ma termina col ritirare la sua proposta.

Quindi la Camera approva senz'altro la legge.

×

Scrutinio segreto.

Si votano ora a scrutinio segreto i tre progetti di legge or ora approvati.

La *leva di mare* ha ottenuto 175 voti favorevoli e 30 contrari.

L'accordo monetario ne ha ottenuti 184 favorevoli e 23 contrari; e la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Parigi è stata approvata da 167 deputati mentre altri 27 si son mostrati di contrario avviso.

×

Legge sulle bonifiche.

E torniamo a discutere il progetto di legge: modificazioni ed aggiunte alle leggi vigenti sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi.

Parla il ministro.

L'on. **Lacava** dichiara che sarà brevissimo.

Risponde ai diversi oratori, accettando in parte le loro raccomandazioni, specialmente quelle rivoltegli dall'on. Celli e dal relatore on. Giusso relative alla necessità dei rimboschimenti.

Rileva quindi i vantaggi di questa legge sopra tutte le altre già esistenti sulla stessa materia.

Termina esprimendo la speranza che la Camera vorrà fare favorevole accoglienza al progetto. (Approvazioni vivissime).

L'on. **Pantano**, a nome di alcuni amici dell'Estrema svolge un ordine del giorno col quale si invita il governo a fare in modo che la bonifica idraulica non vada scompagnata dalla bonifica agraria.

Raccomanda vivamente anche la colonizzazione interna.

Gli risponde l'on. **Fortis** il quale dichiara di comprendere perfettamente, anzi di condividere le idee dell'on. Pantano, ma pur troppo deve riconoscere che mancano i mezzi per l'attuazione del comune desiderio.

In ogni modo promette che, per quanto starà in lui, farà tutto il possibile perchè il risanamento riesca il più possibilmente efficace. (Approvazioni.)

A. Baccelli. Lamenta che si siano accumulati e giacciano inutili nelle casse dello Stato varii milioni di residui delle somme già votate dal Parlamento, mentre tutti riconoscono l'urgenza delle bonifiche e la necessità di dar lavoro agli operai. Fra questi residui figura per un milione l'Agro Romano la cui bonifica si impone come opera di civiltà.

Raccomanda al ministro che il caso non si ripeta; si studi meno e si operi di più. Richiama l'attenzione anche sulle somme, dovute per legge dai grandi proprietari per la plusvalenza dei loro terreni acquistati dopo le bonifiche, e non pagati.

Il deserto dell'Agro romano fu una delle maggiori colpe dei Pontefici. La nuova civiltà deve cancellarle. Roma ama l'Italia e l'ha anche recentemente provato. Si riprenda dunque con energia l'opera del bonificamento dell'Agro romano e si compia. (Bene, bravo — Congratulazioni.)

L'on. **R. Farina** si occupa invece della questione dal lato tecnico, e afferma che riuscirà inutile qualunque bonifica se questa non procederà di pari passo con una provvida opera di rimboschimento.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Chi approva la chiusura si alzi.

Si levano quasi tutti in piedi. La chiusura è approvata.

Si debbono svolgere ora gli ordini del giorno. Ce n'ha uno l'on. **Sichel**, col quale si chiede di fissare il salario dei lavoratori adibiti alle bonifiche e di valersi preferibilmente dell'opera delle Società cooperative agrarie.

L'on. **Fortis** prega l'on. Pantano di ritirare il suo ordine del giorno, promettendo che terrà conto, nei limiti del possibile, dei giusti desiderii a cui esso si ispira.

Anche l'on. **Lacava** prega l'on. Sichel di ritirare il suo ordine del giorno.

Invece tanto l'on. **Pantano** che l'on. **Sichel** vi insistono e li mantengono; ma il guaio è che la Camera... li respinge a grandissima maggioranza.

×

Gli articoli.

Sull'art. 1°, che aggiunge tredici opere di bonificazione agli elenchi di quelle classificate in prima categoria con la legge del 1882, parla l'on. **Venturi**, il noto alienista, i cui discorsi riescono quasi sempre dei successi di eloquenza paradossale.

Egli non è contrario alle bonifiche, anzi le approva, ma vuol togliere, a chi l'ha, l'illusione che bonificando si elimina la malaria.

La scienza non sa nè che cosa sia, nè donde venga questo flagello, per cui è una vana chimera il supporre che si possa eliminarlo bonificando terre.

— Ha fatto più - esclama - la siringa di Baccelli che tutti i milioni spesi e che spenderete per combattere la malaria. (Ilarità e commenti).

L'oratore poi, a proposito di bonifica idraulica, viene a parlare... di sale e di chinino.

Egli dice che per combattere le febbri prodotte dalla malaria si deve cominciare a bonificare le abitazioni degli agricoltori che vivono in plaghe malariche.

Poi, questa infezione bisogna combatterla nell'uomo stesso, e il governo per fare qualche cosa di utile a questo scopo dovrebbe provvedere a larghe distribuzioni gratuite di chinino. (Approvazioni vivissime).

Il seguito a domani e occorrendo in una seduta antimeridiana di sabato.

L'on. **Lucifero** legge le interrogazioni e il presidente alle 7,10 toglie la seduta.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CAVALLINI-MARIANI

COMO, 6. — Oggi ha avuto luogo presso questo tribunale il processo contro i contumaci comm. Filippo Cavallini e Alberto Mariani, accusati il primo di correità nella bancarotta fraudolenta addebitata in Como a Luraghi Vittorio, Erra Carlo ed altri, ed il secondo di aver in seguito a compenso, ricevuto l'1 per cento concordato con Cavallini, consentito lo sconto di cambiali alla Banca d'Italia di Vercelli, di cui era direttore, per un importo di lire ottantamila.

Cavallini è stato condannato ad anni 5 e mesi 6 di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per un anno, alla multa di L. 2000 ed al risarcimento dei danni alla ditta Bonsignore e C., alla Luraghi-Erra e C. e alla Banca di Como, nonchè alla parte civile da liquidarsi in separata sede e alle spese del giudizio.

Mariani Alberto a 4 anni di reclusione — tenuto conto del cumulo della pena attuale con quella già inflitta nell'altro processo della Banca di Como ed alla multa di lire duemila.

Le pene poi vengono ridotte di tre mesi a mente del R. D. di amnistia del 1896.

CRONACA DI ROMA

IL RITORNO DEI TIRATORI ROMANI

Stamane alle 10 e mezza giunsero a Roma i dieci campioni della nostra Società di tiro a segno, reduci dalla gara di Torino.

Non appena il treno fu entrato sotto la tettoia ed il socio Grandis ebbe agitato fuori dal finestrino del vagone la bandiera sociale, un evviva ed un applauso fragoroso si levò tra il pubblico venuto a ricevere i tiratori.

Attendevano i premiati anche l'assessore comunale Coltellacci, rappresentante il sindaco di Roma, il cav. Fattaccio per il prefetto, gli on. Santini e Prospero Colonna, tutta la presidenza della Società di tiro, Ernesto Nathan, i consiglieri comunali Cavalieri, Bianchi, Jacovacci e Ballori, il preside del Liceo Visconti comm. Valentino Cigliutti, il generale De Rada, e molti soci del tiro a segno.

I tiratori e le autorità sono entrati nella sala dei ministri, attigua a quella reale. Quivi lo scudo, vinto dai romani nella gara collettiva delle città, è stato deposto sopra un cuscino di velluto cremisi.

Lo scudo d'argento ha un diametro di 70 centimetri. Nel basso rilievo sono rappresentati due puttini simbolici, l'uno dei quali in piedi mostra giubilante il bersaglio colpito, l'altro è in atto di mirare al bersaglio.

In alto un trofeo di fucili sormontato dalla corona ferrea.

A destra si legge l'iscrizione: *Ludis edocea Patriae vexilla tueri* — in alto: *Pro patria et rege* — in basso: *Premio al tiro collettivo.*

Il cav. Trompeo, presidente della Società di Roma, ha portato il saluto a nome della Società di Roma e di quelle intervenute al ricevimento.

Da nuovi applausi venne salutata la piccola schiera alla sua uscita dalla stazione. Il premio era portato da due tiratori.

Il corteo si avviò verso il Campidoglio in quest'ordine:

Precedevano un plotone di guardie municipali — la banda del 69° fanteria — la direzione della Scuola popolare di ginnastica all'Orto Botanico, con un plotone armato, ed i giovanetti del Ricreatorio di Trastevere — quindi venivano i vincitori, la presidenza della Società del Tiro, una numerosa squadra di soci, le rappresentanze ufficiali, il concerto comunale e parecchie Società con bandiere, i Cacciatori del Tevere, i Reduci Italia e Casa Savoia, i Reduci dalle patrie battaglie, la Fratellanza militare, la Società Umberto I, i Reduci d'Africa, il Circolo Savoia, l'Associazione monarchica, gli Studenti secondari, il Circolo monarchico universitario.

Chiudeva il corteo un altro plotone di guardie municipali.

Al suono delle marce militari, il corteo, per via Nazionale, Corso Vittorio Emanuele, via Aracoeli, giunse al Colle sacro ai vincitori di tutti i tempi. Una folla numerosa e plaudente assisteva al passaggio dei tiratori.

In Campidoglio i tiratori furono ricevuti nella sala consigliare dal sindaco e da parecchi consiglieri.

Il presidente on. Trompeo, presentando all'onorevole Ruspoli la squadra dei tiratori che in Torino dettero una nuova ed onorata prova della loro abilità, annunziò che la gioventù romana, nella gara pel tiro di guerra fu classificata prima fra 4800 concorrenti, e vinse lo scudo e che depone tra le auguste memorie del Campidoglio.

All'avv. Trompeo così rispose il principe Ruspoli:

A nome del municipio di Roma mi è grato ricevere questo onorevole deposito e in nome dei cittadini unisco i miei elogi a quelli del Presidente della Società. Il successo di Torino è arra che per la vostra educazione civile, e per i vostri propositi saprete conservare la serenità dei forti, che vi ha permesso di vincere questo scudo anche se a ben altre sarete dalla patria chiamati. I figli di Roma si son mostrati degni dell'alma capitale del Regno.

Lo scudo fu portato nella sala delle Bandiere, ove sarà custodito fino alla prossima gara nazionale.

Le società, precedute dal concerto militare, si recarono alla sede del tiro a segno in piazza Montecitorio.

L'avv. Trompeo per ringraziare le società intervenute aggiunse alcune brevi parole, alle quali rispose Augusto Elia a nome della Società dei reduci.

Infine il socio Magagnini, quello che a Torino salì per sei volte il palco della premiazione, consegnò alla presidenza la medaglia d'oro e la pergamena d'onore ottenuta nella gara collettiva.

I dieci vincitori sono i signori Magagnini, Modigliani, Bertolini, Galpi, Bassoni, Borgogelli, Grassi, Flavini, Paoletti, Zillo-Grandi.

Per le famiglie povere dei richiamati. — La sottoscrizione ha raggiunto la cifra di lire 26,850 58. Fra le offerte, notevoli quella della Società Molini e Pastificio Pantanella lire 100, e conte e contessa Taverna lire 100.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 34.6, minima 15.3.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Brindisi con gradi 33,9 — Lecce 32,4 — Siracusa 31,1.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna* — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12. fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1[2:

1. Marcia militare — 2. Verdi, *Giovanna D'Arco*, sinfonia — 3. Thomas, *Mignon*, reminiscenze — 4. Ponchielli, *Gioconda*, danze finale nell'atto terzo — 5. Verdi, *Rigoletto*, introduzione.

In piazza del Popolo. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 70° reggimento fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1[2:

1. Guida. *Principe di Napoli*, marcia — 2. Mercadante, *Omaggio a Bellini*, sinfonia — 3. Mascagni, *Cavalleria rusticana*, pot-pourri — 4. Planquette, *Le campane di Corneville*, atto secondo — 5. Strauss, *Armonia delle sfere*, waltzer.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — L'altra sera innanzi ad un pubblico affollato si è eseguita per la prima volta a Roma ed ha ottenuto un discreto successo la trilogia di Maurice Guillemot ed Ettore Dalla Porta, *Sfinge*.

Iersera si è ancora replicato — e speriamo per l'ultima volta! — il sempiterno *Padrone delle ferriere*.

Questa sera un'altra novità: *Il duca Maurizio Berisi*, di F. Bernardini. Domani replica della *Pamela Nubile*, e lunedì *Gli Amanti* di Donnay.

E a proposito del *Costanzi*: la compagnia milanese che agirà in detto teatro, dal 1° al 14 del prossimo ottobre, è quella Sbodio-Grossi, e non Sbodio-De Capitani, come per errore fu stampato.

Al *Politeama Adriano*: — questa sera altra replica dell'*Aida*. Domani riposo e sabato prima rappresentazione del *Signor di Pourceaugnac*.

Al *Nuovo*: — Iersera, nel *Duchino*, molti applausi a tutti gli esecutori.

Stasera *Boccaccio* e domani *Un viaggio in Africa*.

Spettacoli del 7 luglio

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia Tina Di Lorenzo-Andò: *Il duca Maurizio Berisi*.

Politeama Adriano — (ore 9) *Aida*.

Nuovo (ore 9. — Compagnia di operette Amalia Ferrara: *Boccaccio*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Seduta laboriosa quella d'oggi.

Dopo le interrogazioni — fra cui importantissime quelle presentate da diversi deputati sugli stati d'assedio e soppressioni di giornali, alle quali ha risposto il presidente del Consiglio — la Camera ha discusso ed approvato tre progetti di legge.

Su quello riguardante la partecipazione dell'Italia all'Esposizione immediata del 1900 a Parigi, hanno parlato gli on. Pavia, Luzzatto Attilio, De Cesare, ai quali hanno risposto il ministro on. Fortis e il relatore on. Carioni.

Gli altri due progetti approvati, e votati quindi a scrutinio segreto, erano quello per la leva di mare, e l'altro per l'accordo monetario.

Dopo di che, si è continuata ed ultimata la discussione generale sulla legge per le bonifiche.

Domani seduta alle 2.

Sulla discussione che avverrà domani alla Camera per le domande di autorizzazione a procedere contro deputati sono finora iscritti a parlare gli on.: Mazza, Galimberti, De Felice, De Cristoforis, Bersaini, Riccardo Luzzatto, Taroni, Pantano, Rampoldi, Ruffoni, Severi, Tasi, Borio, De Nicolo, Gattorno.

AL SENATO

Si discusse anzitutto il progetto per l'esercizio provvisorio dei bilanci fino al 31 dicembre 1898.

Il senatore Finali, relatore, comunicò al Senato un voto della Commissione permanente di finanza, affinchè l'esercizio provvisorio non debba nemmeno in parte effettuarsi oltre la metà dell'anno finanziario. Dimostrò gli inconvenienti che possono derivare da un esercizio provvisorio che andasse al di là di un semestre.

Il ministro delle finanze, on. Carcano, promise che il ministro nulla trascurerà perchè il voto della Giunta permanente di finanza sia soddisfatto. E il disegno di legge fu approvato.

Il Senato stabilì che l'interpellanza del senatore Siacci sul funzionamento dei tribunali militari sia posta all'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Si passò quindi alla discussione dell'assestamento del bilancio dell'esercizio 1897-98.

Il senatore Finali rilevò alcuni voti della Commissione permanente di finanza. Il primo è diretto ad ottenere che con un assestamento di bilancio presentato così tardivamente non debbano più per l'avvenire presentarsi progetti di variazioni di diversi bilanci già assestati, e perchè ciò non avvenga, è necessario che i bilanci siano sinceri e che gli stanziamenti rispondano alle esigenze dei servizi. Il secondo voto riguarda i fondi di riserva per sopperire alle deficienze dei capitoli delle spese ordinarie obbligatorie ed osservò che questi fondi di riserva furono troppo stremati e non bastano allo scopo; se questi fondi di riserva fossero sufficienti, si potrebbe fare a meno dei tanti progetti per maggiori stanziamenti.

Il terzo voto concerne la sostituzione di un anno finanziario all'anno solare.

Domandò qualche dichiarazione al governo.

Il min. del tesoro, on. Vacchelli, rispose che divide pienamente col sen. Finali il concetto che bisogna togliere quel complesso farragginoso di leggi attraverso le quali si fa procedere la finanza italiana. Ammise la necessità assoluta della sincerità dei bilanci ed assicurò il Senato che darà ogni cura perchè le cifre dei capitoli rispondano ai veri bisogni dei singoli servizi. Il bilancio di assestamento ormai può considerarsi come una superfetazione che potrebbe abolirsi senza verun danno alle leggi di finanza. Quanto ai fondi di riserva anche egli opina che non rispondano sufficientemente ai bisogni: ma all'inconveniente può ovviarsi dotando sufficientemente i servizi. Sull'anno finanziario si mostrò contrario al ritorno all'anno solare. Studierà se è possibile la chiusura dell'anno finanziario al 30 aprile.

I capitoli del bilancio d'assestamento furono poi approvati senza osservazioni.

Il progetto di legge per l'esercizio provvisorio fu approvato a scrutinio segreto.

Domani seduta alle 3.

GLI STATI D'ASSEDIO

La *Stefani* comunica:

S. M. il Re ha oggi firmato i decreti, con i quali è abolito lo stato d'assedio nella provincia di Massa e Carrara ed è tolto ai comandanti il IV, VI, VII e XI corpo d'armata l'incarico della direzione della polizia, che ritorna ai prefetti.

Il IV corpo d'armata è quello di Piacenza, il VI quello di Bologna, il VII quello d'Ancona e l'XI quello di Bari.

In queste circoscrizioni non era stato proclamato stato d'assedio, ma la direzione della polizia era stata affidata ai generali comandanti i corpi di armata.

Come si vede, da essi si comincia il ritorno alla situazione normale e quanto allo stato d'assedio, lo si abolisce nella provincia di Massa e Carrara.

L'on. Pelloux usa già delle facoltà che ha chieste alla Camera, negli emendamenti al progetto dell'on. Di Rudinì intorno ai provvedimenti per il mantenimento dell'ordine pubblico, di limitare o togliere dalle mani delle autorità militari i poteri di polizia.

Si annunzia che gli stati d'assedio saranno tolti a Napoli, a Firenze e a Milano a mano a mano che saranno colà compiuti i processi dei tribunali militari.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Per stasera alle 9 è convocato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, per prendere accordi intorno alla discussione, che avverrà domani alla Camera, per le domande di autorizzazione a procedere contro deputati.

I PROVVEDIMENTI per il mantenimento dell'ordine pubblico

E' stata oggi distribuita la relazione dell'onor. Gallo sui provvedimenti Pelloux per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Essa comincia riconoscendo la necessità di due ordini di provvedimenti: quelli atti a rinvigorire l'azione del governo nella repressione e nella prevenzione e quelli atti a riparare ai mali economici che affliggono forse più degli altri il nostro paese. Data l'eccezionalità degli avvenimenti la Commissione accolse a grande maggioranza i quattro provvedimenti proposti secondo le emendazioni fattevi dal ministro Pelloux al progetto Rudinì.

Esaminando il primo articolo, cioè la *facoltà di mantenere e revocare lo stato d'assedio*, l'onor. Gallo fa un breve e succoso studio sulla questione e determina il carattere di questo provvedimento come presso noi fu importato e come si svolse.

La dichiarazione dello stato d'assedio - dice la relazione - sta tutta nell'applicazione di alcune disposizioni del Codice penale militare in quella parte del territorio nazionale nella quale lo stato di guerra intestino è assimilabile allo stato di guerra collo straniero. La nostra Corte di Cassazione, a differenza della francese antica, dichiarò non essere repugnante al nostro Statuto fondamentale la proclamazione dello stato d'assedio, poichè dallo Statuto non è nè esplicitamente nè implicitamente fatto divieto assoluto al potere esecutivo, sotto la responsabilità ministeriale di estendere in casi di necessità, talune leggi dello Stato già esistenti in previsione di fatti occasionali a casi lunghi e a certe persone che si trovino in condizione analoga a quella dalle dette leggi prevedute. Così presso di noi lo stato d'assedio ebbe la consacrazione dal Parlamento, che implicitamente colla votazione avvenuta alla Camera il 3 marzo 1894 lo riconobbe legittimo, e dalla magistratura che lo ritenne non contraddittorio alla legge fondamentale dello Stato.

Il ministro Rudinì aveva nell'art. 1 del suo progetto preso l'impegno di regolare con una legge questa materia; al che rinunziò il ministro Pelloux.

Quantunque la Commissione riconosca la convenienza di avere una legge su tale argomento, pure accetta l'articolo modificato dal Pelloux, in quanto rispetta il principio che senza l'omologazione del Parlamento non si possono e non si debbono restringere le franchigie statutarie.

Questo principio vien maggiormente rispettato mediante la facoltà della *revoca*, che suppone necessariamente la facoltà del *mantenimento*.

L'articolo 2° sull'assegnazione a domicilio coatto su proposta della Commissione provinciale, fu pure approvato «con animo tranquillo se non lieto.»

Per noi — aggiunge l'on. Gallo — che siamo cresciuti sotto il regime della libertà e della legalità costituzionale ben grande è il sacrificio a pronunziare la parola ed a consentire la cosa: ma noi cresciuti sotto il regime della libertà e delle guarentigie costituzionali, fieri e superbi di custodirla gelosamente come la più bella nostra conquista, non avremmo mai preveduto che della libertà cotanto si abusasse e che essa potesse servire a distruggere lo Stato che ne assicurava il godimento.

Contro chi attenta alla sicurezza dello Stato non possono esser risparmiati i fulmini delle leggi, ma la Commissione raccomanda al Governo che la ricerca degli atti preparatori e delle vie di fatto verso l'attentato contro la Società e lo Stato sia scrupolosamente e giuridicamente fatta.

L'art. 3° — *rinvio delle rinnovazioni parziali dei Consigli comunali e provinciali* — non sollevò obbiezioni se non sulla condizione anormale in cui si potrebbero trovare alcuni Comuni, che in seguito a scioglimento dovrebbero procedere a doppie elezioni, obbiezioni che furono ritrattate con i pareri recentemente emessi dal Consiglio di Stato.

Fu ventilata la questione se si dovessero o no annullare i sorteggi, ma parve alla Commissione che per quanto non lieve fosse l'inconveniente di tenere in ufficio consiglieri già condannati a scadere irremissibilmente, pure non si potesse consentire la nullità di un atto compiuto in esecuzione di una legge.

Si riconosce infine l'opportunità di cancellare dall'art. 4° l'inciso «o addetti ad altri pubblici servizi», non essendo il caso di comprendere nella militarizzazione degl'impiegati altro che gli addetti al servizio ferroviario, postale e telegrafico.

IL COMITATO SEGRETO

Il Comitato segreto della Camera si è riunito anche oggi per discutere la relazione della Commissione nominata dalla Presidenza per giudicare il concorso per la costruzione dell'aula.

Le conclusioni della relazione diedero luogo a un vivace dibattito al quale prese parte gli on. Mazza, De Lieto, Santini, Luzzatto, Arlotta ed altri.

Le difese lungamente l'on. Colombo.

Alla fine respinti gli ordini del giorno che chiedevano un nuovo concorso meno ristretto di quello proposto e fu votato un ordine del giorno di Giolitti il quale dà mandato di fiducia alla Commissione per le ulteriori deliberazioni.

Verranno poi queste deliberazioni? Ed avranno effetto pratico?

E' lecito dubitarne.

LO SCIOGLIMENTO del Consiglio comunale di Tropea

L'on. Squitti ci scrive;

Roma, 6 luglio 1898.

Caro Direttore,

Ti chiedo venia, se son costretto ad abusare della tua cortesia.

Uno degli ultimi atti compiuti dal ministero Rudinì fu lo scioglimento del Consiglio comunale di Tropea. Il r. decreto è preceduto da una relazione a dir poco curiosa. Figurati! Prendendo le mosse dai tumulti del maggio, si scioglie un Consiglio, composto tutto di egregi gentiluomini, che quei tumulti prima cercarono di evitare, e poi deplorarono, pur prestando il loro aiuto per mitigarne le dolorose conseguenze.

Come rappresentante del collegio politico di Tropea avevo intenzione di chiederne conto a quel governo allorquando esso, improvvisamente disertò il campo, prima di affrontare qualsiasi giudizio della Camera.

Sarebbe illogico ch'io, ora, ne movessi lagnanza ai nuovi governanti, che non hanno del fatto alcuna responsabilità.

Non mi resta, quindi, che di stigmatizzare per la pubblica stampa un arbitrio commesso contro galantuomini, che hanno avuto il solo torto di non essere teneri del gabinetto caduto.

Grazie, e credimi

Tuo affezionatissimo
B. Squitti.

IL VARO DELLA «PUGLIA»

Il ministro della marina ha stabilito che nella metà del mese di agosto abbia luogo a Castellamare il varo della nave scuola mozzi *Puglia*.

LA QUESTIONE DREYFUS

ALLA CAMERA FRANCESE

La questione Dreyfus alla Camera francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 7, ore 2.50 pomer. — (*Jacopo*). Nei corridoi della Camera si ode parlare più della catastrofe della *Bourgogne* che dell'affare Dreyfus.

Si crede che il nuovo ministro Cavaignac leggerà quattro documenti decisivi, tra i quali una lettera che nel 1897 il generale Gonse indirizzò al generale Mercier dopo la degradazione del capitano Dreyfus, e nella quale esporrebbe le dichiarazioni che gli fece il capitano Lebrun Renaud a proposito delle parole dettegli dal capitano Dreyfus.

Si dice pure che il ministro Sarrien dichiarerà che dall'incartamento del processo non risulta che sia stato comunicato alcun documento segreto al Consiglio di guerra e che perciò si deve respingere la domanda della signora Dreyfus.

E' stata comunicata a Brisson una lettera scritta dal comandante Esterhazy nel 1894, nella quale egli dice: *Je pars en manoeuvres.* Questa frase è di scrittura identica a quella che trovasi nel famoso *bordereau*.

Le tribune sono gremite come nelle grandi occasioni. Predominano le signore in numero straordinario elegantissime nelle loro *toilettes* primaverili.

Si notano tutti i protagonisti dei due partiti, tra i quali il presidente Perivier e il direttore del *Siècle*, Yves Guyot.

L'aula si va riempiendo lentamente. I ministri Cavaignac, Sarrien, Brisson sono al loro posto.

Il presidente della Camera, Deschanel, aprendo la seduta commemora le vittime della *Bourgogne* notando che quegli ufficiali francesi sono periti mentre compievano eroicamente il loro dovere.

Anche il presidente del Consiglio, Brisson, pronuncia parole di rimpianto, associandosi alla commemorazione del Deschanel. Si delibera di inviare le condoglianze a nome della Camera e del governo alle famiglie delle vittime.

Si passa quindi allo svolgimento dell'interpellanza Castelin sull'affare Dreyfus.

×

Ore 3,50 p.

Castelin comincia col dire che la sua condotta non è inspirata da alcun sentimento confessionale, ma dal profondo convincimento che si debba finirla con mene che turbano la Francia.

L'oratore sostiene essere necessario che il governo faccia, a questo intento, dichiarazioni decisive e definitive.

Applaudito fiaccamente dalla destra, prosegue facendo la storia delle fasi attraverso le quali è passata l'agitazione dreyfusiana affermando che nessun fatto venne addotto a favore dell'innocenza di Dreyfus, ma invece furono consumate sottrazioni di documenti e tentativi di corruzioni che dovevano essere puniti e non lo furono.

Cita in sostegno della sua tesi i documenti che vennero trovati nel portafoglio perduto da Reinach; e domanda perchè non si sia ancora esaminata la questione della radiazione di Zola dai ruoli della Legion d'onore.

L'oratore si riscalda parlando degli attacchi che vengono rivolti all'esercito, ma produce poco effetto.

Dopo aver citato i varii ordini del giorno votati dalla Camera contro i detrattori dell'esercito, ed i discorsi di Meline, domanda perchè non si siano applicate le leggi. Passa quindi a parlare della confessione della propria colpa fatta da Dreyfus servendosi del racconto della *Libre Parole* e chiede a Cavaignac che giustifichi la fiducia con cui venne accolta la sua nomina a ministro della guerra e che dia soddisfazione al paese.

Queste ultime parole suscitano proteste.

Cavaignac si alza e dice che non deve che ripetere la dichiarazione già fatta, che tutto il governo è solidale.

Castelin conclude domandando la lettura dei documenti che pongano un termine alla campagna a favore di Dreyfus. Egli scende dalla tribuna in mezzo a pochi applausi ed a molti: *oooh!*...

Cavaignac sale alla tribuna in mezzo al più profondo silenzio e dice:

«L'unica preoccupazione del Governo è quella di ricondurre la calma, e abbiamo quindi il dovere di portare tutto ciò che possiamo.»

Questo esordio suscita rumori.

Il ministro della guerra entra quindi nella questione. Dice che si cercò di sostituire Esterhazy a Dreyfus. Egli farà rispettare le sentenze dei tribunali di guerra, ma punirà domani Esterhazy con pena disciplinare per aver percosso il tenente colonnello Picquart.

Queste dichiarazioni sono accolte con applausi da tutti i banchi.

Continuando, Cavaignac dice ch'egli non vuole assicurare il rispetto all'esercito con misure repressive; il governo vuole soltanto giustizia.

L'estrema sinistra fa una grande ovazione al ministro mentre il centro resta silenzioso.

«La verità — continua Cavaignac — non deve difendersi con la repressione.

Deroulède, a queste parole, scatta, suscitando un vivo incidente.

Cavaignac continua:

«Il paese aspetta che io porti qui dei documenti. Non li porterei se non avessi l'assoluta convinzione della colpa di Dreyfus (Esplosione di applausi); come, se non l'avessi, non lascierei un innocente nel bagno.

«Io riassumerò i fatti senza tener conto di ciò che dicono gli stranieri ai quali non dobbiamo rendere conto di ciò che facciamo in casa nostra.» (La Camera intera applaude entusiasticamente).

Analizzando i documenti in appoggio ai quali ebbe luogo la condanna di Dreyfus, documenti procurati dal servizio segreto del ministero della guerra, dice che essi provano non soltanto che la condanna fu giusta, ma che le prove della colpa Di Dreyfus sovrabbondano.

«Durante sei anni — egli dice — il servizio segreto di informazioni ricevette almeno mille comunicazioni. Due datate dall'aprile 1894 provano la colpa di D... questo D è Dreyfus. La sua colpa è provata anche più dal biglietto datato del 1896 che il generale Pellieux portò nell'ultimo momento al processo, e da altre prove accessorie.»

Riguardo alla confessione di Dreyfus narra che il capitano Lebrun Renault, chiamato al ministero dal generale Gonse, affermò che Dreyfus, pur protestandosi innocente, dichiarò di aver consegnato documenti non importanti per ottenerne in cambio di più importanti. E Cavaignac legge la nota scritta dal capitano Lebrun Renault nel suo portafoglio e che è la seguente:

«All'ora della degradazione essendo incaricato di condurrelo mi disse: «Se consegnai dei documenti fu per averne di più importanti.»

Cavaignac legge altre dichiarazioni di altri ufficiali e conchiude dicendo:

«Ho fatto il mio dovere; farò rispettare sempre la giustizia e l'onore dell'esercito.»

La Camera intera lo applaude, e Mirman chiede che si ordini l'affissione del suo discorso.

×

Ore 4 pom.

Essendosi chiesto su questa proposta l'appello nominale Brisson sale alla tribuna pregando di mostrare che non vi sono eccezioni, e che i partiti sono animati da un solo sentimento.

Sorge un tumulto lungo e intenso: finalmente, secondo il regolamento, si passa all'appello nominale.

Mentre questo avviene Drumont va a stringere la mano a Cavaignac.

La Camera decide quindi con voti 572 contro 2 che il discorso del ministro Cavaignac sia affisso in tutti i comuni della Francia.

In seguito alle presunte disposizioni del guardasigilli Sarrien circa la domanda di annullamento della condanna del capitano Dreyfus, la signora Dreyfus scrisse al ministro Sarrien, annunziandogli la prossima presentazione di una sua memoria giustificativa in appoggio al ricorso da lei presentato.

L. G. BUFFET

PARIGI, 7, ore 2 pom. — (*Jacopo*). E' morto il senatore Buffet.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

In principio di Borsa andò accentuandosi la debolezza di cui ieri si erano avuti i primi sintomi.

Esordita per la Rendita 98,87 1[2 si riprese in seguito, conosciuti i corsi delle piazze estere, ed alle 3 pom. chiudiamo 99 domandata.

Parigi apre 92,30 e ci lavia quindi 92,37.

Contante 5 0[0 98,80 98,77 1[2 — 4 1[2 0[0 108,20 — Cr. Fond. Banca d'Italia 503.

Valori discretamente attivi ma generalmente non molto fermi: Marcia 1135 offerta — Gas 692 691 — Generale 7075 — Banco Roma 168 nominale — Molini 148 — Omnibus ordinari 367 — Nuovi 346 — Terni esordite deboli 630 chiudono molto migliori 641 — Condotte 234 241 1[2 — Metallurgiche 101 — Azioni delle Ferriere Italiane emesse oggi sui mercati di Roma e Milano a 95 hanno vivissimi continuati scambi a 123, 122, 124, 123 1[2.

Cambi più fermi:

Francia 107,30 — Londra 27,04 — Germania 132,45.

Ore 6 1[2 pom. — Parigi chiude calma 92.35 — Qui fermi 99.10; 4 1[2 per cento 108,32 1[2; contante 98.85 — Ferriere 123, 127 — Condotte 233.50 domandate — Molini 149 — Banco Roma 168.

PARIGI, 6. — Rendita italiana: apertura 92.30, Chiusura 92.35.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 3 luglio 1898)

Per gli alvdia avuti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,22

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

La famiglia **Parisi-Bellettieri** ringrazia gli amici che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla cara memoria del nostro amatissimo

ANTONIO BELLETTIERI

Municipio di Corneto Tarquinia

Avviso di Concorso

Sino a tutto il 5 settembre p. v. è aperto il concorso al posto di segretario comunale, cui è annesso lo stipendio annuo di L. 2400, gravato dalla tassa di R. M.

Per essere ammessi al concorso richiedesi che l'aspirante, non abbia oltrepassata l'età di anni 40, e sia fornito di laurea in giurisprudenza, o di diploma d'abilitazione all'esercizio del notariato, di patente di segretario comunale e di certificato comprovante la pratica fatta per due anni presso un ufficio di segreteria municipale.

Per ulteriori notizie rivolgersi a questo ufficio.

Il Sindaco
Bruschi Falg.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÈPIN

— Madre mia...

— Chi dunque lo avrebbe fatto battere?... Ove avresti incontrato tu quegli che nella tua follia credesti di amare?..

A un tratto la signora di Lagarde si ricordò delle idee emesse dalla marchesa di Mercoeur riguardo ad Andrea Brestois.

I suoi occhi mandarono scintille ed ella proseguì con voce che l'ira rendeva fremente:

— Forse al castello di Blossières?... Sono i padroni di quel castello che hanno guidato il cuore tuo? Credi di averlo ceduto a quel figlio del popolo, a quel figlio di mugnaio, mugnaio anche lui, il quale non avrebbe mai dovuto varcare la soglia di un salone patrizio? E' la marchesa, è la signorina di Chatelain che, incaricate di sorvegliarti, ti hanno permesso di rappresentare uno di quei romanzi idioti che possono compromettere per sempre una intera esistenza? Ah bada che io non indovini! E' lui, è quell'Andrea Brestois, nevvero, che ti spinge col suo ricordo alla rivolta quando io non penso che alla tua felicità, quando io mi sacrifico per assicurare la tua fortuna?... Ah, guai, guai a lui se tenta di intralciare la mia via!...

Renata singhiozzava.

— No... no... mamma!... - balbettò ella. - Ma io non amo Ruggero...

— Lo conosci appena... Quando lo conoscerai meglio, lo amerai...

— Non si può comandare ai propri sentimenti.

— Si può tutto quello che si vuole.... Basta volere... Io ti ordino di amarlo.... lo amerai e glielo dirai...

— Mai!

— Glielo dirai perchè bisogna che egli lo creda e quando lo crederà ti amerà!... Bastano gli stupidi sogni che, se per tua disgrazia si realizzassero, farebbero ridere la società alle tue spalle!... Bastano le pagliacciate campestri che ti hanno portata ad innamorarti di un rustico! Tu sei la figlia del conte di Lagarde, devi serbare la dignità del tuo nome e mantenere il tuo grado!... Se, nella tua testa pazza, hai concepito qualche grossolano idillio, cancellalo pure. La figlia mia non è fatta per passare la vita dietro ai sacchi infarinati di un mulino... Solo a pensarvi, mi sale il rossore alla fronte per la vergogna!

Tu non deroghérai, tu sarai la contessa Renata di Kerven, e guai, capisci, guai a chiunque ostacolasse la mia volontà.

Mi hai ben capito, Renata?

Durante questa violenta tirata della signora di Lagarde, la giovane era completamente ritornata in possesso di sè.

Ingaggiare una lotta?

Sarebbe un confessare... Sarebbe un cambiare in certezza i sospetti forzatamente ancora vaghi della madre.

E non avrebbe potuto così più attuare il progetto a noi è noto e che accarezzava da vari giorni.

In quella natura delicata e nevrotica, vi era una volontà di ferro e nulla al mondo era capace di far piegare quella volontà, di cui l'amore, e l'illusione di esso, raddoppiava la forza.

A questo, Renata aggiungeva una amplissima dose di duplicità e di ipocrisia.

L'ira materna, di cui aveva paura, le imponeva d'altronde imperiosamente la dissimulazione.

Ella rispose con molta calma:

— Sì, mamma, ti ho capito.

— Hai capito che voglio la tua felicità?

— Sì e te ne ringrazio.

— Vale a dire mi approvi?

— Ti approvo sicuramente.

— E mi ubbidirai?

Senza esitare neppure un momento, la giovane replicò:

— Perchè non ti dovrei ubbidire, sapendo che ciò che tu mi comanderai non può essere che pel mio bene?

— Tu non ami o per lo meno non ti figuri di amare alcuno?

Renata ebbe un corrugamento nervoso che riuscì a dissimulare e circondando Marcella con le braccia, rispose graziosamente:

— Io non amo nessuno.. nessuno, all'infuori di te, madre mia.

La signora di Lagarde la baciò con effusione.

La sua ubbidienza, la sua calma, il suo apparente affetto, sopprimevano bruscamente la sovreccitazione che per alcuni minuti aveva fatto dimenticarle la sua parte pacifica di buona madre.

— La tua felicità, sì, la tua felicità, cara ed amata figlia; ecco tutto ciò che desidero. Il signor di Kerven e Ruggero passeranno alcune settimane con noi alla villa...

— Ah! - fece semplicemente e senza attestare la menoma sorpresa la giovane, continuando a seguire la linea di condotta che si era tracciata.

— Noi non lasceremo Joinville che quando tu ed io ci saremo maritate, vale a dire fra cinque mesi.

— Cinque mesi! - ripetè Renata.

— Sì. Da adesso ad allora, ti sarà stato facile di persuadere Ruggero che lo ami.

— Bisognerà dunque che lo persuada io?

— E' indispensabile.

— Eppure non gli posso fare di punto in bianco delle dichiarazioni.....

— Non si tratta affatto di ciò. Tu gli farai comprendere con mezze parole, con insinuazioni, che non desideri altro che di divenire sua moglie...

Renata stava per rispondere: — *Sarebbe una menzogna.*

Ella fermò queste parole sulle labbra e disse:

— Glielo farò capire...

Marcella la baciò di nuovo.

Ella oramai non conservava più l'ombra di un dubbio riguardo alla sincerità della figlia.

Era passato il tempo.

— Si avvicina l'ora della colazione - fece la contessa - Ho da terminare alcuni conti... Torna pure nella tua stanza e prepara tutti gli oggetti che vuoi portare a Joinville.

Renata, sempre calmissima in apparenza, lasciò la madre e risalì nelle sue stanze.

— Ella mi ubbidirà! - pensò Marcella - Adesso la partita è vinta!...

XXXVII.

All'ora della colazione, Renata scese con una fisonomia non solo calma ma quasi allegra.

Marcella ne concluse che aveva riflettuto e che accetterebbe di gran cuore il matrimonio progettato.

— Sono sicura di mia figlia - pensò ella - Sfortunatamente non sono egualmente sicura di Ruggero, quantunque egli abbia consentito a recarsi a passare le sue vacanze alla villa... Ciò che mette una bella carta nel mio giuoco...

Ah, se non vi fosse stata fra Renata e lui una donna, una venditrice di fiori.

Quello era il pericolo, l'unico pericolo, l'ostacolo.

Bisognava annientare quest'ostacolo...

Bisognava trovare un mezzo per distaccarlo da quella giovane, qualora la bellezza e l'incanto di Renata non bastassero.

Una venditrice di fiori, che cosa era per lei?... Meno che nulla...

Le sembrava impossibile che una creatura di quella specie, e bella, perchè bisognava bene che riconoscesse che era bella, fosse invulnerabile, inattaccabile sotto tutti i riguardi e non avesse alcuna macchia nel suo presente, nè nel suo passato...

Quale era questo passato?... Donde proveniva quella giovane? Aveva soltanto una famiglia e quale famiglia?

Ruggero si era occupato di sapere tutto ciò? e se se ne era occupato, la sua passione (amore vero o capriccio) non lo aveva accecato?... Non si vede nulla quando la passione vi mette una benda sugli occhi...

— Ciò che quel cavaliere dell'amore non ha voluto sapere, lo saprò io! - si disse la contessa, tornando all'idea che aveva già avuto di scandagliare la vita della venditrice di fiori, fino a che avesse trovato il tarlo. - Una volta a Joinville, avrò tempo di prendere le mie misure e di organizzare le ricerche, perchè non posso farle da me...

Dopo colazione madre e figlia dovevano occuparsi dei preparativi della partenza fissata di lì a due giorni.

La cuoca le precederebbe alla villa per preparare la colazione.

Al momento in cui si alzavano da tavola fu annunciato Filippo di Kerven.

— Che piacere! - esclamò Renata. - E' tanto tempo che non lo ho visto!

Questo slancio, la cui sincerità sembrava indiscutibile, causò la più viva gioia alla signora di Lagarde.

— Andiamo a raggiungerlo nel salone... - disse ella. - Anche egli sarà felicissimo di abbracciarti.

La porta del salone era appena stata aperta che Renata correva avanti al magistrato.

Questi le tese le braccia.

— Ah, quanto sono contenta di vedervi, mio buon amico!... - fece ella presentandogli la fronte su cui egli appoggiò paternamente le labbra.